LETTERE INEDITE

DI

PIETRO METASTASIO

ALCUNE

LETTERE INEDITE

DI

PIETRO METASTASIO

PUBBLICATE DAGLI AUTOGRAFI

DA

ATTILIO HORTIS

TRIESTE

TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRO-UNGARICO

1876.

ALLA

ILLUSTRISSIMA SIGNORA BARONESSA

NINA DE MORPURGO

Nella visita di che Ella, illustrissima Signora Baronessa, accompagnata dalla gentilissima di Lei sorella Amalia di Weil Weiss, fece lieta la biblioteca alle mie cure commessa, io mi stimai ben avventurato di poter presentare a così intelligenti signore i più pregevoli nostri cimelî. Tra' quali la S. V. volle compiacersi particolarmente, come di autor gentilissimo, delle lettere di Pietro

*

Metastasio, che scritte di sua mano presso di noi si conservano. E alla mia preghiera che Ella mi permettesse di intitolarle del Suo nome, quando la prima volta uscissero a stampa, la S. V. si degnò onorarmi assentendo.

Di così bell' onore Le chiedo ora il permesso di valermi, certo che il Metastasio stesso mi saprebbe grado di aver recato in luce un' opericciuola sua con auspici

tanto gentili, nè potendomisi offrire occasione più ambita per raffermarmi con pubblico e riverente ossequio,

di Lei, illustrissima Signora Baronessa,

umilissimo devotissimo servitore
ATTILIO HORTIS

Trieste, nel Maggio del 1876

STORIA DI QUESTE LETTERE

E

LORO COMMENTO

Edizioni triestine dell'epistolario del Metastasio. — L'Arcadia Romano-Sonziaca ne dona alla città di Trieste le lettere autografe. — La origine dell'Arcadia e il patriziato goriziano. — L'Arcadia di Roma dedica al conte Guidobaldo di Cobentzl una raccolta di componimenti, pubblicata in onore del Metastasio. — Attinenze del Metastasio con parecchi nobili di Gorizia. — La contessa Orzoni, e il conte de Torres di lei marito. — Emanuele de Torres, loro figlio, dona la sua biblioteca e con essa gli autografi del Metastasio alla Arcadia Sonziaca.

Il Metastasio non ama dar notizie di guerra. — Perchè pur lo faccia in queste lettere. — Vi narra della guerra de' sette anni. — Suoi giudizi intorno a' belligeranti. — L'anno 1759. — I Prussiani in Polonia. — I Francesi a Bergen. — Varia fortuna delle armi austriache in Boemia. — Battaglie di Kay; di Kunersdorf; di Minden. — Irresolutezza di Daun, e ritrosia de' Russi. — Fink prigioniero a Maxen. — L'anno 1761. — Il progetto del congresso di Augusta. — I Francesi attaccati nell'Assia. — La flotta inglese dinanzi a Belle-Isle. — Il principe di Würtemberg alla difesa di Colberg. — Caterina di Russia smentisce le parole scritte contro Federico II. — Federico riconquista Schweidnitz.

Maria Teresa e il Metastasio. — *I Voti Pubblici.* — *La Pubblica Felicità.* — Il dono imperiale. — Il principe di Sassonia Hildburgshausen. — Il generale conte di Harsch. — Il conte di

Torre Palma ambasciatore spagnuolo alla corte di Vienna. — La contessa Marianna Pignatelli-Althann. — Di altre lettere inedite del Metastasio.

A Trieste le lettere di Pietro Metastasio si pubblicarono a stampa due volte. La prima, nel 1795 per opera di certi Wage e Fleis, che alle lettere premisero un *Ragionamento* in lode di Pietro Metastasio, recitato nel 1786 nell' Adunanza degli Accademici Fervidi di Bologna da Giambattista Alessandro Moreschi (il quale, sia detto quì per incidenza, era di una famiglia congiunta alla nobilissima nostra de' Rapicio), e dopo il Ragionamento del Moreschi ristamparono l'elegante *Elogio* che del Metastasio declamò nell' Arcadia Romana l'Abate Giuseppe Antonio Taruffi.* La seconda edizione triestina uscì nel 1857 co' tipi di questa tipografia Lloydiana,** e fa parte di quella

* LETTERE | DELL' ABATE | PIETRO METASTASIO | PRECEDUTE DA DUE RAGIONAMEN-|TI IN LODE DEL MEDESIMO.|EDIZIONE EMENDATA DA MOLTI ER-|RORI, E DIVISA IN DUE TOMI.|TRIESTE 1795|Presso WAGE, FLEIS e COMP.| in 8° piccolo, car. tondi, in 2 tomi. Il primo ha 4 fogli senza cifre, e pagine 339 numerate; il secondo ha 416 pagine numerate. Tacciono di questa edizione l'Ebert, il Gamba, il Brunet, il Graesse.

** OPERE | DI | PIETRO METASTASIO | VOLUME UNICO | TRIESTE | SEZIONE LETTERARIO-ARTISTICA DEL LLOYD AUSTRIACO | 1857.| in 8° massimo, car. tondi, di pag. 1114 in doppia colonna. È il volume 16° della *Biblioteca classica italiana,* curata dal Racheli.

raccolta di classici italiani che Antonio Racheli, ricordato ancora con affetto e riverenza, aveva incominciata con onore di sè e della nostra Trieste.

In questa edizione che, oltre tutte le opere pubblicate del Metastasio, ne conteneva pur taluna inedita, l'ultima parte è serbata all'epistolario, nel quale non trovammo riportate le lettere che ora si pubblicano in questo volumetto. Il che ci diede meraviglia non piccola, essendochè queste si conservavano nella Biblioteca Triestina fin dagli ultimi anni del passato secolo, donate dall'Accademia Romano-Sonziaca, unitamente a tutta la sua biblioteca, al Magistrato della città di Trieste, che in quella occasione fu solennemente accolto tra' membri dell' Accademia.

La vita letteraria di Trieste e di Gorizia accentravasi allora tutta nell'Arcadia, che nata in sulle rive dell'Isonzo, ond'ebbe nome di Sonziaca, si trasferì poi in Trieste; non occupandosi come tante altre simili Accademie di sola poesia pastorale, ma promovendo altresì gli studî della politica economia, decretando premî a chi meglio sciogliesse i commerciali problemi, ordinando la stampa di opere giovevoli, e facendosi iniziatrice di ogni guisa di utili proposte.

La origine dell'Arcadia fu tutta aristocratica. Poichè sebbene «deduttore» ne fosse stato Giuseppe de Coletti, il quale siccome arcade dell'Accademia romana ne «dedusse» in Gorizia la «colonia» detta de' Sonziaci, è pur certo che l'Arcadia non sarebbe sorta senza l'aiuto e la efficace cooperazione della nobiltà goriziana, la quale sola allora in Gorizia sacrificava alle Muse qualche granello d'incenso.

Tra il rumore dell'armi e delle cacce, i «cavalieri di Diana cacciatrice» mostravansi vaghi di proteggere i letterati e gli artisti; le sale militari aprivansi alle pacifiche feste degli Arcadi, dove pastori e pastorelle de' più illustri lignaggi declamavano lor poesie e dissertazioni, il conte Raimondo della Torre concedeva i suoi suonatori, e il conte Guidobaldo di Cobentzl forniva i rinfreschi, con quella generosità onde offriva agli Arcadi il suo giardino per farne un orto botanico.

All'Arcadia partecipavano tra gli altri gentiluomini, due cavalieri e due gentildonne di casa Coronini, due Lantieri, un Petazzi, tre signori e una contessa di casa Strassoldo, e quattro Torriani.

Alcuni anni prima, il conte Rabatta, gentil cavaliere, meritavasi nome di non inelegante poeta, il conte Lantieri dava ospitalità a Carlo Goldoni, e l'avventuroso Lorenzo da Ponte si conciliava coi versi la protezione de' conti di Cobentzl. Tra' quali appunto la nascente Arcadia trovò il suo principal promotore nel conte Guidobaldo, libero barone di Prosecco, di Luegg, di Mossa, signore di San Daniele, di Reifniz ecc., coppiere ereditario nella Carniola, supremo scalco e falconiere ereditario nelle contee di Gorizia e di Gradisca.

Era egli fratello del conte Gian Carlo Filippo di Cobentzl che essendo ministro dell'impero in Fiandra fondò in Bruxelles l'Accademia delle Scienze, e padre di Gian Filippo Cobentzl che fu amico di Giuseppe II, vicecancelliere di corte e stato, ambasciatore a Napoleone I dopo la

pace di Luneville, cancelliere aulico per l'Italia, e presidente della Imperiale Accademia delle belle Arti.*

Il conte Guidobaldo era un degno mecenate, e a lui dovette le prime raccomandazioni e il principio di sua fortuna il goriziano Francesco Caucig, valente pittore di storia. Che poi fosse uomo di non comune ingegno e di lettere, più che gli elogi accademici, ci rende testimonianza la stima che a lui portava il conte Rodolfo Coronini, il quale amava sottoporre i proprî lavori alla critica di Guidobaldo: vantandone i «meriti che lo rendono illustre; intendo la soavità de' costumi, l'erudizione profonda in ogni materia, unita a somma modestia».** Sicchè non parrà strano che gli Arcadi di Roma, pubblicando una raccolta di componimenti poetici per onorare la memoria del loro celebre confratello «il divino Metastasio», volessero dedicarla al conte Guidobaldo. E in ciò fare dichiaravano che «il signor conte di Cobenzl non è stato scelto per seguire unicamente l'inveterata costumanza di non esporre un libro, che non porti una dedicatoria in fronte; ma sì bene perchè lo esigevano

* Le biografie di questi Cobentzl si leggono nel *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich* del Dr. Costante di Wurzbach, P. II, col. 389—392, e nelle notizie delle famiglie goriziane raccolte da S. E. il barone de Czoernig nell'opera: *Das Land Görz und Gradisca* pag. 767—770.

** Rudolfi Coronini .... *Operum Miscellaneorum*, Tomus primus, p. 116.

i suoi singolarissimi talenti, e molto più il favore, ch' egli presta continuamente agl' ingegni felici nella città di Gorizia; ove essendosi fondata sotto i di lui auspicj una colonia d' Arcadi, godono essi il vantaggio di poter sovente adunarsi nel suo palagio, divenuto il tempio di Pallade e delle Muse...... Il ceto dunque universale dell' Arcade Parnasso, mosso da vera gratitudine, e tratto da giusta ammirazione per le rarissime doti di questo eccellentissimo personaggio ha voluto fregiare col di lui nome l' aureo libretto, che presentato gli viene dal ch. Sig. Ab. Gioacchino Pizzi custode generale con una lettera in versi sciolti degna tanto di chi la scrive, quanto dell' eccelso signore, cui è diretta. Chiaro si scorge dalla medesima, che l' Eccellenza sua sa accoppiare in se tutti i pregj di Mecenate, poichè dopo essersi fatto protettore, si mostra anche umanissimo compagno de' poeti da esso favoriti, compiacendosi di seder fra loro come vice custode nelle adunanze, che si tengono da quella avventurosa colonia, ed anche di recitare i suoi elegantissimi componimenti».* E tra gli altri componimenti gli Arcadi si compiacevano «in leggere il sonetto del Signor de Coletti dal quale prendevano argomento del buon gusto di poesia, che fiorisce anche in Gorizia». Di che si rallegravano «per la gloria dell' Italiano Parnasso».

* Vedi il giornale: *Efemeridi letterarie di Roma*, a. 1784, 3 Aprile, Num. XIV.

Il Metastasio stesso aveva attinenze con parecchi signori della nobiltà goriziana: con una contessa di Cobentzl che gli offriva libri, col conte Francesco Coronini, grande amatore de' versi e de' viaggi, e con quel Sigismondo de Attems, che, educato in Roma, chiamato poi a reggere la sua patria come preside del governo, diede continua opera all'eloquenza, al diritto, all' archeologia, alla storia: lodato dal celebre Scipione Maffei come «cavaliere di grande ingegno», consultato dal de Rubeis per le storie aquileiesi nelle quali era dottissimo, conoscitore delle lingue moderne e delle antiche, e tanto profondo nella greca che in questa lingua corrispondeva coi dotti.* Al Metastasio egli scriveva ora in latino ora in italiano, osservandogli: «anco scrivendo in latino siamo pur sempre italiani».**

Ma la più frequente corrispondenza tenne il Metastasio in Gorizia con la contessa Francesca Maria Orzoni-Torres, alla quale sono appunto indirizzate, ad eccezione di una sola, le lettere contenute in questo volumetto.

La contessa era figlia di Enrico Gian Antonio († 1766) *** barone e primo ed ultimo conte di Orzon,

* Ab. Girolamo Guelmi, *Storia degli Attems austriaci*, pag. 218 e seg.

** Lettera di Sigismondo de Attems, inserita alla pag. 911 delle *Opere del Metastasio* edite dal Racheli.

*** Le notizie genealogiche sulle famiglie Orzoni e Torres le traggo dalle genealogie manoscritte di famiglie goriziane, che si

consigliere intimo di Carlo VI, «vicedomo» della Carniola, ultimo rampollo maschile di una stirpe insignita di antica nobiltà, accolta fin dal 1210 nella cittadinanza di Udine, innalzata in Giacomo d'Orzone al marchesato dell'Istria, con Enrico al vescovato di Pedena,* distinta con offici ed onori da' conti di Gorizia e da' principi d'Austria. Da Enrico Orzone e da Maria Gioseffa nata contessa Zollner e vedova del conte Giuseppe de Attems nacque il 17 marzo 1724 la signora sopraddetta, che, levata al sacro fonte da Antonio conte Coronini e da Gian Gasparo di Cobentzl maresciallo imperiale, ebbe nome Francesca Maria Gioseffa Lodovica Geltrude. Nel 1741 ella era già moglie al visconte Emanuele de Torres, spagnuolo di origine, trasferitosi in Austria con Carlo VI, e da lui fatto ciambellano, consigliere intimo e tenente maresciallo di campo, col titolo di Eccellenza. Il visconte morì nel 1775 di anni 89, e fu sepolto nella cattedrale di Gorizia accanto alla consorte che l'aveva preceduto di cinque anni nella tomba. Ebbero tre figli maschi, de' quali il maggiore è in queste lettere dal Metastasio lodato per bontà d'animo e d'ingegno, e

conservano di mano di Luigi de Jenner nell'Archivio Diplomatico di Trieste.

* I due Orzoni mancano nelle serie de' marchesi dell'Istria e de' vescovi di Pedena compilate dal Kandler. Cfr. invece gli *Annali del Friuli* del conte Francesco di Manzano, a. 1234 (Vol. II, pag. 318), e a. 1252 (Vol. II, pag. 376).

scherzosamente è detto «Bassà di Negroponte»; il secondo è chiamato «degno levita» poichè fu sacerdote e canonico di Lubiana. Il terzo dovrebbe essere quel «guerriero», «germano» del Bassà, del quale i genitori sembra non si ripromettessero troppo, e il Metastasio invece li confortava a sperarne bene.*

Senza allegorie, nome e titoli del Bassà erano: Emanuele Antonio Giuseppe Venceslao Francesco de Paula, conte de Torres, signore di Nosma e Cosbano, effettivo ciambellano dell' imperatore, direttore della cancelleria del goriziano Governo, direttore degli studî normali nel collegio dei P. P. delle scuole pie in Gorizia, e nel 1783 primo consigliere del Ces. Reg. Giudizio civico e provinciale di Gorizia, Gradisca, e Trieste.** E fu nel 1766 ch' e' celebrò il suo matrimonio con la «bella Sultana», ch' era Elisabetta figlia del conte Sauer di Anckenstein.

Fu appunto il generoso Bassà che, imitando l'esempio degli altri nobili goriziani, insieme alla «copiosa ed elegante sua biblioteca», donò anche codeste lettere del Metastasio all'Arcadia Romano-Sonziaca, la quale per mostrarsi

* Vedi la lettera LIII in questo volumetto.

** Questi titoli gli sono dati nel catalogo degli Arcadi Sonziaci, stampato in Gorizia nel 1783. Avverti che il Metastasio lo intitola *visconte* nella lettera che in questo volumetto si legge alla pagina 99; laddove in un'altra, che è tra quelle pubblicate nella edizione del Racheli, alla pagina 1039, è intitolato *conte*.

grata del bel dono e per «le singolari cognizioni del cavaliere in ogni genere di letteratura, volle a pieni voti in pastor arcade acclamarlo», partecipando cotal nomina, come era costume, alla gran madre ch'era l'Arcadia di Roma.

Questa alla sua volta se ne compiacque e alla arcadica comunicazione arcadicamente rispose: *

«Essendo per mezzo del Saggio, e Magnanimo Eurimante Epidaurico Vice-Custode della nostra Colonia Sonziaca, e del Gentilissimo e Valorosissimo Coribante Tebanico Deduttore e Segretario della medesima, pervenuto in Serbatoio la lieta novella di essere stato dagli Incliti et Eruditi Arcadi Sonziaci acclamato in Pastore Arcade il Generoso ed Ornatissimo Signore Emmanuele del S. R. I. Conte de Torres ecc. ecc. ecc. a riguardo delle singolari prerogative che in lui risplendono, e dell'ornamento delle più nobili scienze, e della più scelta erudizione che possiede, come altresì pel distinto merito di aver ceduto ad uso e beneficio pubblico degli Arcadi, e degli altri letterati la sua copiosa et elegante libreria: la piena Adunanza della Pastoral Nostra Letteraria Republica ha confermato con generale applauso la suddetta Acclamazione, assegnando all'acclamato Personaggio il nome di *Seleuco*, e le vacanti Campagne *Palladiensi*, situate presso il tempio di Pallade; e nel tempo

* Da copia di mano del segretario de Coletti, esistente tra gli Atti dell'Accademia Sonziaca nella Biblioteca civica di Trieste.

stesso ha ordinato, che l'illustre di lui nome sia segnato con ramoscello di verde alloro tra gli Arcadi Acclamati in benemerenza di una concessione, che ridonda anche a gloria della Madre comune. Quindi il Custode Generale in adempimento del suo ufficio, dopo aver registrato l'atto solenne tra gli Arcadici Fasti, col presente Diploma pubblica e rende note le soprannarrate cose a perpetua memoria».

Così ebbe l'Arcadia Sonziaca la biblioteca del conte de Torres, e con essa le lettere del Metastasio.

Resta a dire di quel che contengono. Al ritratto morale del Metastasio non aggiungono invero alcun tratto nuovo. Il gentile poeta si manifesta in queste lettere come in ogni altra opera sua con l'usata modestia: desideroso di veder felici gli altri e di non viver infelice egli stesso; gratissimo de' benefici ricevuti, quasi immemore delle avute offese; critico severo delle opere proprie, giudice mitissimo delle altrui. Uomo compiacente verso tutti, con le signore cavaliere amabile e rispettoso, egli è felice quando può indovinarne i pensieri, sopportandone di buon grado gli sdegni che passano, temendone solo l'indifferenza. Richiesto del suo ritratto procaccia che sia il più bello che può avere, e non si perita di dirlo somigliante, salvo poi di scusarlo pur sempre imperfetto. Figlio in tutto del suo tempo per galanteria e leggerezza, quando questa in sulla fine del passato secolo cedette il campo a maggiore arditezza e profondità di pensieri, e fu la cortesia posta in bando da modi più virili

ma anco più rozzi, il Metastasio si dolse del tramonto dell'antico mondo e non volle e non seppe riconoscere il nuovo. Così pensò in filosofia, così nella religione, così in musica e in poesia, così nella politica. Le quali cose tutte secondo lui si pervertivano, tanto da strappargli il detto: «che più che si vive più si concepisce disprezzo della nostra specie»; parole pur troppo notevoli sulle labbra d'un uomo così indulgente come era il Metastasio.

Ma se queste lettere non dànno nuovo colore alla biografia del poeta ci porgono invece non ispregevoli notizie intorno alla storia del suo tempo, e precisamente quel che risguarda la guerra de' sette anni. E sono tanto più degne di osservazione quanto più scarseggiano nell'epistolario del poeta le notizie di guerra e di politiche vicende; per l'indole di lui che volentieri serbava in cosifatte materie «illibati i diritti de' gazzettieri»,* e non mai pretendeva pronosticare i politici eventi.

«Non crediate - protesta il Metastasio in una lettera al conte Emanuele de Torres - ch'io voglia imbarcarmi a ragionare delle tante e così diverse fermentazioni politiche, militari, sagre e profane, delle quali ora fuma l'Europa intiera. La mia corta aritmetica mi abbandona ne' difficili calcoli di così numerose combinazioni; onde per non procurarmi de' capogiri, e rendermi ridicolo, parlando di quello

* Lettera di Pietro Metastasio al fratello Leopoldo; alla pag. 1013, dell'ediz. del Racheli.

che non intendo, aspetto con la dovuta rassegnazione ed un profondo silenzio, che il tempo m' illumini, mi ammaestri e mi abiliti a così intricati raziocinii».*

Ma come resistere sempre alla preghiera degli amici, avidissimi di udir novelle di guerre tanto gravi, quali allora combattevansi? non cedere alle richieste di un vecchio tenente maresciallo, che sapendo il Metastasio in Vienna, a corte, da lui si attendeva le accertate narrazioni delle imprese guerresche? Così avvenne che proprio in queste lettere alla contessa de Torres il Metastasio, con le galanti espressioni, i cortesi rimproveri e le più cortesi scuse, indirizzate alla contessa, avvicendasse il gazzettino della famosa guerra de' sette anni, per compiacere al tenente maresciallo di lei marito.

Da qual parte il Metastasio tenesse in questa guerra, di quali vittorie si rallegrasse, è troppo agevole indovinare. Per lui Federico II di Prussia era un usurpatore che minacciava un' adorata sovrana.

Nel gennaio del 1757 egli scrive al marchese Carlo Cavalli di Ravenna:

«La nostra adorabil Sovrana ha in Boemia cento sessantaquattro mila uomini ben provveduti, senza contarvi un forestiere. La Moscovia ne ha già in moto centotrentamila, ed altrettanti la Francia. Il dì 11 del corrente si

* È tra le stampate dal Racheli al n. CCCXVII, pag. 1039.

incomincierà a votare nella dieta di Ratisbona per dichiarare la presente guerra dell'Impero; e fino il Gran Signore de' Turchi concorre co' voti, e se si volesse, concorrerebbe con l'armi all'oppressione dell'oppressore; onde se qualche inopinato accidente non si frappone, non so come potrà fuggir questa volta alla universale indignazione».*

E chiude deplorando che da' rigori del verno «sia impedita l'esecuzione di così grandi e giusti disegni».

Così scriveva il Metastasio nel 1757, un anno dopo il principio della guerra de' sette anni. La prima lettera che nel presente volumetto ragioni di questa guerra è del 1759. Già s'erano combattute undici battaglie, e il re di Prussia poteva dirsi a miglior partito degli Alleati, come quegli che, eccetto alcune province della Prussia orientale lasciate senza difesa, e le terre di Cleve, non aveva perduto nulla, quand'egli poi occupava la Sassonia, il Meklenburgo, la Pomerania svedese, l'Anhalt e qualche luogo della Westfalia.

Nell'inverno del 1759 preparavasi nuova guerra; e come dice il Metastasio «tutti i gabinetti bollivano nelle fabbriche delle macchine per vicendevolmente distruggersi». A bene sperare per l'Austria lo confortava «una florida e numerosa armata che reclutavasi con fervore insolito». «Almeno è consolazione - egli aggiunge - il veder che il

* Pag. 1081; ediz. del Racheli.

nostro corpo politico non è presentemente soggetto a quella funesta letargia, che lo dominava quando io prima mi trapiantai in questo terreno».* Di questa letargia egli erasi doluto invece nel 1741 in una lettera diretta al conte di Canale suo amicissimo e ambasciatore del re di Sardegna alla corte di Vienna: nella qual lettera egli dimostrava «giusti timori per le solite titubanze che al governo facevano perdere le migliori opportunità».** Ma dal 1741 molto si rinnovò; e da Maria Teresa era venuta nuova vita a' consigli e nuovi ordinamenti agli eserciti.

Con nemici dell'audacia di Federico II l'avvedutezza e l'energia non erano invero mai troppe; e i Prussiani non avevano dimostrato mai tanta operosità come nell'inverno del 1759. Un generale prussiano era entrato in Erfurt con cinquemila de' suoi, un altro era entrato in Polonia, distruggendovi le vettovaglie approntate per i Russi: tanto pane che avrebbe per cinque mesi nutrito cinquantamila fanti, e foraggi da venticinquemila cavalli per un mese.*** I Prussiani spadroneggiavano in Polonia come fosse loro, ordinando forniture senza pagarle e forzando i sudditi polacchi a servire negli eserciti prussiani. A simili fatti allude

* Vedi la lettera XV.

** Pag. 909; ediz. del Racheli.

*** J. W. von Archenholz, *Geschichte des siebenjährigen Krieges in Deutschland von 1756 bis 1763.* (Vienna 1789) pag. 126.

il Metastasio nella lettera del 24 marzo 1759. Nella seguente del 2 maggio egli tocca del tentativo mal riescito del duca di Brunswick, che aveva voluto sorprendere a Bergen (a' 13 aprile) il duca di Broglio, generale francese, e in quella vece aveva dovuto ritirarsi lasciando a' Francesi il vanto di una vittoria, che al duca di Broglio valse il titolo di principe dell' impero e il bastone di maresciallo.

Di questa vittoria la corte di Vienna, e con essa il Metastasio, tanto più si rallegrarono, quanto men di fiducia aveasi ne' Francesi; de' quali credevasi anzi «probabile» la disfatta; per modo che giunta la insperata novella si gridò: «grazia» e «miracolo».*

Nella lettera che narra di ciò, il Metastasio ne inserisce un'altra di un «cavalier graduato» dell' esercito imperiale, che allude a' fatti seguenti.** Il tenente maresciallo barone Beck sorprese la guarnigione prussiana della piccola città di Greiffenberg e le truppe nemiche appostate in quella regione. Il colonnello Düringshofen, comandante di Greiffenberg, avvertito dell' avvicinarsi degli Austriaci, abbandonò la città e occupò le gole verso Lövenberg. Ivi Beck lo assalì con forze maggiori, e dopo valorosa

* Vedi la lettera XVII.

** Nel raccontarli brevemente, seguo l'illustre cav. Alfredo de Arneth nella splendida opera: *Maria Teresa e la Guerra de' Sette Anni* (ted.), Vol. II, pag. 19—20.

resistenza Düringshofen fu fatto prigioniero con quindici officiali e settecento granatieri. Gli usseri del reggimento Zieten accorsi in aiuto furono sbaragliati, i prigionieri condotti nel quartier generale austriaco. I Prussiani quì avevano avuto la peggio, in altra parte accadeva il contrario. A' 15 di aprile due colonne prussiane entrarono in Boemia. L'una, venuta per Peterswalde e Aussig, barbaramente predò e arse le città e i villaggi, e distrusse le proviande di Leitmeritz, di Lobositz e di Budin. L'altra respinse gli Austriaci fattisi incontro a Sebastiansberg. Il generale Reinhard che li comandava, e quattrocento uomini furon fatti prigioni; i Prussiani penetrarono sino a Saaz distruggendovi il ricco magazzino. Poi lasciarono il nord-ovest della Boemia, dove avean fatto gran danni.

Nella lettera del 16 giugno 1759* il Metastasio manifesta la sua meraviglia per una certa inazione delle truppe austriache. Era questa inazione che affliggeva particolarmente Maria Teresa, la quale eccitava continuamente il general Daun a prendere l'offensiva, e vedutolo in onta a questo restìo, gli comandava finalmente di agire «assumendone essa la responsabilità». Degli indugi era cagione precipua la mala voglia degli Alleati, sopra tutto de' generali russi, che mostravansi tardi, esigenti e schivi di combattere, laddove a' generali austriaci e alla corte di Vienna pareva

* È la lettera XVIII.

di non poter avanzare senza di loro. Finalmente i Russi si mossero; e i generali austriaci ad incontrarli. Federico volle impedirlo, e congedati i generali che a lui sembravano irresoluti, creò Wedel «dittatore», con ordine d'impedire il temuto congiungimento e di attaccare i Russi dovunque. Ubbidì il generale e incontrati i Russi tra Züllichau e Kalzig, forti di settantaduemila uomini e di trecenquaranta cannoni, da paludi e boscaglie afforzati, diè loro l'assalto con ventimila de' suoi. Ma nella lotta ineguale Wedel perdette, e ottomila tra morti e feriti lasciò sul campo.* Di questa battaglia (detta comunemente la battaglia di Kay) discorre il Metastasio nella lettera del 1. agosto 1759, nella quale troviamo pure accennato che Federico «era già in marcia per castigare i vincitori». Il che, al Metastasio, pareva improbabile. Ma l'improbabile avvenne; quantunque con la peggio del re di Prussia. Quanto non aveva potuto effettuare il generale, volle compiere il re: attaccare i Russi da soli, vincerli e rovinarli. Nella notte del 10 agosto Federico passò alla riva destra dell'Odera e guidò le sue truppe incontro a' Russi alloggiati a Kunersdorf. All'alba del 12 li assaltò con tanto èmpito che pareva riescire; se non che i Russi si ricomponevano ad ogni istante. Ad aiutarli sopravvenne Loudon co' suoi; Federico spingeva incessantemente schiera

* G. A. H. Stenzel, *Geschichte des preussischen Staates* (nella Raccolta di Heeren e Ukert), Vol. V, pag. 213.

dopo schiera all' assalto; quattordici squadroni austriaci decisero la battaglia; i Prussiani fuggirono, diciasettemila ne restaron sul campo. Federico nella battaglia perduta invocava una «maladetta palla che lo colpisse», e poscia dichiarò: che «se i Russi avessero de' vantaggi approfittato e inseguito l' invilito suo esercito, sarebbe stato la fine della Prussia».

Il Metastasio racconta* della gioia che tal vittoria destò in Vienna, e s' affretta di parteciparla alla contessa Orzoni, desideroso di esser egli il primo apportatore di tanta novella. E questo dice di fare per conforto della contessina, che stimava desolata per la rotta tocca non ha guari (31 luglio) da' Francesi a Minden, dove avevano perduto settemila de' loro e più avrebbero sofferto se Lord Sakville, per astio, non avesse disobbedito a' comandi del duca di Brunswick.

Dopo le battaglie di Kay e di Kunersdorf i Russi credettero aver fatto assai, e d' ora innanzi ogni sollecitazione de' generali austriaci, che la facessero finita con Federico, rimase infruttuosa. I Russi dichiararono: non si lascierebbero più condurre al macello, nè rimarran più lontani dalla patria loro. Queste opposizioni de' Russi e più particolarmente del general Soltikoff, dipintoci come uomo «profondamente maligno», aggiunsero irresolutezza

* Nella lettera XX.

a Daun, che era poi più prudente che ardito. Della sua inazione si cruccia il Metastasio nella lettera del 10 novembre 1759, se ne doleva l'imperatrice, e il popolo s'inaspriva. Il più bel commento alla lettera del Metastasio leggo in una pagina dell'illustre storico moderno del regno di Maria Teresa, e la dò qui volgarizzata in quanto risguarda il mio argomento.

«Oggi ancora, - scrive il cavaliere de Arneth* - tenendo dietro sulla carta geografica a questi movimenti torpidi, quasi circolari, di Daun, non possiamo astenerci dalla impazienza e dal malcontento. Può imaginarsi quanto dovessero essere maggiori in que' giorni, quando tutti stavano intenti a que' fatti di guerra. Se in Vienna d'altro non parlavasi fuorchè di guerra! e un contemporaneo, uomo d'armi, osserva beffardo, che persino le donne, appena deste, in cambio del libro da pregare studiano la carta di guerra. Era poco che Daun, con l'annuncio che muoverà contro il re di Prussia e contro Berlino, aveva accresciuto al massimo l'aspettazione; ed ora ogni progetto sembrava nuovamente sfumato. Il maresciallo aveva abbandonato il confine boemo da più di due mesi; adesso trovavasi nuovamente là presso, sebbene l'inimico fosse stato battuto a Kay e sconfitto a

* Alfred Ritter von Arneth, *Maria Theresia und der siebenjährige Krieg,* (Vienna 1875) Vol. II, pag. 49—50.

Kunersdorf, e senz'aver egli, Daun, fatto nulla di notevole. Non deve quindi dar meraviglia se a Vienna e in tutta l'Austria cresceva ogni giorno più il malumore contro di lui, col quale erano ancora crucciati per la campagna antecedente, terminata senza effetto; onde sfogavansi contro Daun vituperandolo con parole e satire, laddove Laudon era l'eroe dappertutto celebrato. Sola Maria Teresa faceva eccezione, con ciò che in mezzo allo sdegno universale contro Daun, l'imperatrice non obbliava i grandissimi servigi da lui prestati. E però lo giudicava con molto maggiore indulgenza che non facessero gli altri. Sopra un memoriale del principe di Sassonia Hildburgshausen, nel quale biasimavasi molto acremente il modo di guerreggiare fino allora tenuto, l'imperatrice scrisse di propria mano le memorande parole: Questo è in molta parte vero, ma dove trovasi un che di perfetto? Se Daun avesse migliori aiutatori, egli sarebbe anco più grande».

Qualche conforto agli Austriaci portò la presa di Dresda, ma i Russi tenevansi fermi sul niego di assalir Federico. Il malumore contro Daun cresceva, e l'imperatrice gli comandava: «avanzasse; o almeno mantenesse quel territorio che aveva promesso difendere». A Daun fu dato presto obbedire. Federico inanimito dalla prostrazione delle truppe nemiche tentò arditamente di minacciare Daun alle spalle. Ma questi dell'agguato s'avvide, e disposta ogni cosa con l'usata prudenza e abilità, incontrò i Prussiani e ruppeli a Maxen per modo che «se le tenebre non sopraggiungevano i Prussiani finivan nell'Elba».

Così riferiva Daun, e lo ripete il Metastasio.* Egli narra altresì gli avvenimenti del giorno dopo. E furono. All'alba del 21 novembre una guardia annunciava che un general prussiano chiedeva parlamentare col maresciallo. Daun rispose: i Prussiani s'arrendano, altrimenti annegheranno nell'Elba. Fink, comandante prussiano, accettò, chiedendo salvi i bagagli; Daun concesseli, dicendo non facea guerra a' bagagli.

Era la prima volta che un esercito prussiano s'arrendeva senza tentare l'estremo; e Federico ne fu sgomento. Tanto maggiore fu il gaudio di Maria Teresa che sì bella vittoria aveva costato sì poco sangue.**

Così finiva l'anno 1759; del susseguente mancano le notizie nel presente epistolario. Quanto fosse anno sfortunato per le armi prussiane re Federico lo comprendeva meglio che tutti. «I nostri nemici - diceva - son troppo numerosi, i nostri soldati inviliscono a vista d'occhio. Si appronti pure il nostro epitafio». Ma chi osservava Federico e i suoi nemici prevedeva altrimenti. Il plenipoten-

* Nella lettera XX di questa edizione. Veggasi per il confronto quello che del *Fatto d'armi di Maxen* scriveva il conte Francesco Algarotti, devoto di Federico di Prussia. (*Opere*, ed. Livorno 1764, T. III, pag. 315—322).

** L'ambasciatore veneziano, Ruzzini, di questa battaglia riferiva che «a' sovrani ella è stata tanto più cara e tanto più da loro si tiene per completa la vittoria, quanto meno costò di sangue».

ziario francese al campo austriaco disse la vera parola: «è facile dire: Federico è in gran parte rovinato . . . ; questo può esser vero, ma la sua anima che tutto avviva è sempre la stessa, e noi, noi restiamo anche gli stessi». Federico, disperato, vinceva a Liegnitz e poi a Torgau (3 novembre 1760).

Il filo delle notizie si riappicca in queste lettere del Metastasio col maggio del 1761.* Incomincia col dimostrar poca fede nel congresso di pace che doveva tenersi in Augusta. Alle sollecitazioni del ministro di Francia, l'Austria aveva risposto che per venire a una pace conveniva anzi tutto con gli alleati intendersi, co' nemici abboccarsi; e però proponeva un congresso. Il ministro francese indugiò ad accettarlo, tardi vi aderirono Russia e Inghilterra, e il congresso fu indetto per i primi di luglio. Con quanta speranza di pace lo dimostra l'ordine dato contemporaneamente agli eserciti d'incominciar subito e risolutamente la guerra. Non per questo cessavano le trattative, e Kaunitz aveva già preparato le istruzioni per il plenipotenziario dell'Austria, quando la Francia mutò politica, e riarse la inimicizia tra Francia e Inghilterra.

Onde avviene che il Metastasio nella lettera del 2 maggio 1761 racconti e del congresso proposto e della guerra ripresa. Questa principiò nel febbraio, con un

* Lettera *XXIV.

attacco del principe Ferdinando di Brunsvick a' quartieri d'inverno de' Francesi. Broglio, sorpreso, si lasciò dislog-giare; raccoltosi, riassaltò e respinse gli Alleati con la perdita di undicimila de' loro (1 aprile). Ma sebbene «gli Alleati si risentissero di queste offese», e Broglio «si trovasse in caso di far buon uso della migliorata sua situazione», come osserva il Metastasio, pure Broglio male aiutato da Soubise ebbe l'onta della disfatta e del richiamo.

Un mese dopo assaliti nell'Assia, i Francesi furono minacciati dalla flotta inglese nel proprio lor regno. Alla fine di marzo una armata potente attaccò Belle-Isle, chiave del golfo di Guascogna.* Gli assalitori furono in sulle prime respinti: e il Metastasio già si rallegrava che per tal guisa era dimostrato i cannoni inglesi non essere «inevitabili». Ma di lì a quattro mesi Belle-Isle cedette agli Inglesi dopo difesa tanto valorosa che fu d'ammirazione anco a' vincitori, i quali a' patti della capitolazione aggiunsero: «accordati in riguardo alla valorosa difesa della cittadella, sotto il comando del cavaliere di Sainte Croix».

Quando il Metastasio scriveva: «la tenda è alzata e la comedia incomincia» ** la guerra ferveva anche nella Slesia, dove era scoppiata fin dal principio di marzo. Sono poche le notizie che il nostro autore dà di questa guerra,

* Cfr. A. Schaefer, *Geschichte des siebenjährigen Krieges* (Berlino 1874), Vol. II, P. II, pag. 329.

** Vedi la lettera *XXV.

e più diffusamente egli narra soltanto di un episodio dell' assedio di Colberg.* Questa fortezza tentata due volte da' Russi, fu la terza volta da loro assediata nell' agosto del 1761. Trentacinque navi tra russe e svedesi la bombardavano senza tregua, la stringevan d' assedio quindicimila soldati comandati da Romanzoff. La difendeva il principe Federico Eugenio progenitore della real casa di Würtemberg, trincerato sotto le mura di Colberg con dodicimila uomini. Contro di lui si volsero per primo i Russi assaltando le sue trincee con accanimento. Il principe si sostenne valorosamente dimostrandosi degno della fama acquistata a Kunersdorf. Poco aiuto poteva dargli re Federico; duemila de' suoi, mandati a difesa delle vettovaglie destinate per Colberg, furono fatti prigioni. In Colberg le vettovaglie mancavano; e perchè le truppe trincerate sotto le mura accrescevano col bisogno loro la penuria di tutti, il principe lasciò le trincee e andò a Stettino. Di là tentò soccorrere la fortezza, ma ogni tentativo per la preponderanza del nemico falliva. E Colberg dovette rendersi a' Russi il giorno 16 dicembre.** Con la conquista di Schweidnitz, l'Austria aveva fermo piede nella Slesia; signori di Colberg, i Russi potevano vettovagliare e soccorrere i loro eserciti per la via di mare. Federico pareva allo stremo;

* Lettera *XXXI.

** Cfr. Schaefer, *l. c.* Vol. II, P. II, pag. 251—275.

a salvarlo salì il trono di Russia Pietro III più ammiratore di Federico che geloso dell' onor della Russia.

L'assassinio di Pietro poco mutò. In sulle prime Caterina intenta ad infamare ogni azione del marito detronizzato siccome irragionevole e contraria alla Russia, pubblica un manifesto dove dice: «La gloria della Russia è stata veramente calpestata dalla pace ultimamente fatta col *peggiore de' suoi nemici*». * Intendeva della pace tra Pietro e Federico. Ma ben presto Caterina s' avvide che distruggere Federico era più utile dell'Austria che suo. Aveva trovato lettere di Federico al marito morto, che parlavano di lei con molto riguardo; l' ambasciatore prussiano a Pietroburgo aveva da lungo tempo ordine di ingraziarsele. Caterina scusa il manifesto; ne dichiara falsato il senso per traduzione inesatta; abbia a dire: «l' ultima pace sacrificò interamente la gloria della Russia a' nemici». **

Alle scuse di parole fè seguire più efficace riparazione. Manteneva le condizioni della pace sfatata, e alle sue truppe comandò di sgomberare gli stati di Federico. Ormai sicuro della Russia Federico si volse alla riconquista della fortezza di Schweidnitz. La perdette sopraffatta da Loudon; Maria Teresa in udire che Federico la riassediava

* Cfr. la lettera XXXIV.

** Dr. Ernst Herrmann, *Geschichte des russischen Staates* (Raccolta Heeren e Ukert), vol. V, pag. 318.

presagì: «come facilmente l'avemmo, così facilmente ci andrà perduta, perchè non possiamo soccorrerla». L'imperatrice voleva per lo meno salvare la valorosa guarnigione; e Guasco, comandante di Schweidnitz, per ordine avuto propose a Federico la resa, con libera uscita. Federico sapendo nessuno potergli disputar Schweidnitz rifiutò, minacciando di passare a fil di spada la guarnigione quando non s'arrendesse subito. Sprezzarono la minaccia, chiesero aiuti a' fratelli; venissero loro incontro, con vigorosa sortita li raggiungerebbero. E risorgeva il piano di salvare Schweidnitz; ma le pioggie rovinarono le vie siffattamente che era impossibile carreggiarvi i cannoni. Allora eccitavansi gli assediati a salvarsi erompendo, poi a difendersi sino all'ultimo. Al valoroso Guasco queste ammonizioni erano offese; e il fatto dimostrò ch'erano inutili. Lo stesso re Federico scriveva al suo marchese d'Argens: «siamo sei settimane a conquistare un luogo che perdemmo in due ore. Questo nè onora la nostra abilità nè il nostro coraggio». Ma i viveri erano esausti, una bomba prussiana incendiò uno de' più forti baluardi; inutile più oltre resistere; Schweidnitz si arrese. E fu l'ultimo avvenimento di guerra in quelle parti. «Così finì - scrive Federico - la campagna di Slesia, men bene di quanto poteva sperarsi in principio, men male di quanto poteva attendersi dopo i rivolgimenti di Russia». *

* Vedi la narrazione di questi fatti nella storia sopraccitata del cav. de Arneth. Cfr. la lettera XXXIV in questo volumetto.

*

Ma volgiamoci a più sereno argomento che non sono i fatti d'armi. Le narrazioni di guerra nelle lettere del Metastasio sono un raro intermezzo: una nota ch'egli intona soltanto per accontentare gli amici, o per rallegrarsi o dolersi della fortuna dell'armi di Maria Teresa.

Accarezzato da una sovrana ch'era la donna e la regina più grande de' suoi tempi, che fanciulla erasi degnata rappresentare i suoi drammi con una grazia da incantare il maestro e gli uditori, e s'era a lui dimostrata così amorevole da beneficarlo, quasi chiedendogli scusa, per modo che egli, rapito, esclamava non aver veduto mai tanta bontà in tanta grandezza, e divenuta imperatrice e regina si gloriava del suo antico maestro come di gloria del secolo e sua, il Metastasio al grazioso affetto corrispondeva con la più fedel devozione; e, consapevole che tanta degnevolezza se onorava il poeta era pure di gloria alla sovrana, con manifesta compiacenza magnificava e la bontà dell'imperatrice e la propria gratitudine. È noto con qual larghezza di affetto egli si facesse interprete de' *Voti Pubblici* quando Maria Teresa inconsolabile della morte del marito stava tutta racchiusa nel suo dolore, e come la *Pubblica Felicità* celebrasse quando Maria Teresa fu salva da pericolosa malattia.

Di questi fatti e de' componimenti a' quali furono occasione toccano eziandio queste lettere. Narrano dell'«ufficioso tradimento» del conte di Canale che fece stampare segretamente in Torino i *Voti Pubblici*, che la modestia di Maria Teresa non voleva si pubblicassero; e della «inclinazione alla

sacra cattedra» che nel Metastasio aveva destata la bella accoglienza fatta a que' versi, considerati da lui una «predichetta».* Scrive quindi di una traduzione tedesca de' *Voti Pubblici* stampata in Trieste, e ch'io ricercai quì diligentemente, ma invano; del non averla trovata confortato dallo stesso Metastasio, il quale, parlando di un'altra traduzione fatta in Vienna alcuni anni più tardi, si dimostra poco contento della prima.

Con la lettera degli 8 settembre 1767 il Metastasio manda alla contessa Orzoni-Torres un suo componimento che andava in iscena la stessa sera. Dovrebbe essere la festa teatrale che ha nome *Partenope*, rappresentata per la prima volta in Vienna nell'autunno del 1767 con musica del Caldara.**

Nella lettera de' 12 dello stesso mese, il Metastasio racconta con quanta riconoscenza Maria Teresa accogliesse il carme *La Pubblica Felicità*, e descrive il prezioso dono che l'imperatrice si compiacque fargli di sua mano.*** Di tal presente il Metastasio ci dà più minuta descrizione in altra lettera sua nel modo seguente:

«Sappiate dunque che cinque giorni sono la mia adorabile augusta Padrona fece chiamarmi a se. Dopo avermi

* Vedi le lettere XXXVIII e XXXIX.

** Lettera XLVI.

*** Lettera XLVII.

con espressioni degne della angelica sua benignità fatto concepire il suo non ordinario gradimento per l'ultimo mio poetico componimento, intitolato *La Pubblica Felicità*, si degnò onorarmi di propria mano con l'inestimabil dono d'un suo somigliantissimo ritratto, circondato di scelti brillanti e collocato in una preziosa tabacchiera d'oro, smaltata a color di rubino et azzurro con nuovo, non ancor veduto artificio et ornata di brillanti anche al di fuori. La ricchezza e l'eleganza del dono tentarebbe di vanità la più severa modestia, ma alla grazia, al pensiero, all'eccesso di bontà d'una tal Donatrice, che di propria mano (con esempio rarissimo) à voluto con così alto segno onorarmi, io disfido di resistere la filosofica brutalità di Diogene. Or ditemi se non è questa Principessa veramente la delizia del genere umano; se eccede il vero quel ch'io ne sento; se sono adulazioni quel ch'io ne dico».*

In questo epistolario il nostro autore racconta pure delle splendide feste musicali che nel suo castello di Schlosshof dava il duca Giuseppe Maria Guglielmo Ollandino di Sassonia Hildburgshausen (n. 1702 † 1787),** generale negli

* Questo brano di lettera del Metastasio (tolto dal cod. 10215 della Palatina di Vienna) fu pubblicato dal Dr. T. de Karajan, in nota a un suo lavoro intitolato: *Aus Metastasio's Hofleben*, inserito nell'Almanacco della I. Accademia delle Scienze di Vienna. Annata XI, (a. 1861), pag. 110, nota 33.

** Notizie del principe dà Costante di Wurzbach nel *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich.* P. 28, pag. 31 e 32.

eserciti austriaci, già ben veduto dall' imperatore Carlo VI, e favorito di Eugenio di Savoia; del quale egli sposò la nipote ed erede, Vittoria di Carignano. Generale non fortunato ma prode, fu tenuto in molta stima da' sovrani, che onoravanlo di frequenti visite nelle sue ville, descritteci dal Metastasio come «reggie incantate, piene di reali delizie».* In una di queste, probabilmente a Schlosshof, furono rappresentate nel 1753 le *Cinesi* del Metastasio, alla presenza di Francesco I e di Maria Teresa. E dello stesso anno leggiamo una lettera del poeta al duca di Hildburgshausen, con la quale e' gli accompagna il manoscritto della *Isola disabitata*, richiestogli dal principe.**

È questi il principe d' Hibershausen *(sic)* del quale l' ambasciatore veneto Marco Contarini scrive alla Signoria che «aveva luogo nel consiglio in molte materie, e specialmente dove si tratti de' littorali marittimi. Ottenne questi un irrevocabile diploma dal fù Imperatore Carlo VI, di tanta autorità, che nelle provincie della Stiria, Carintia, Carniola, Cranio e Friuli Austriaco devono rispettarlo come superiore unicamente soggetto alla Sovrana». *Die Relationen der Botschafter Venedigs über Oesterreich im achtzehnten Jahrhundert nach den Originalen herausgegeben von* Alfred Ritter v. Arneth. Divisione II, Volume XXII della *Fontes Rer. Aust.* (pag. 303 e 304).

* Cfr. la lettera CLV dell' ediz. del Racheli, e un' altra che nell' edizione triestina del 1795 sta alla pag. 204 del Tomo II, e che non trovo nella edizione del Racheli.

** Pag. 968; ediz. del Racheli.

Nell' agosto del 1754 il Metastasio scrive che «ha dovuto accomodare tre feste teatrali per Schlosshof, dove va la corte al ritorno di Boemia . . . . e comporre e rappezzare canzoncine e cori che serviranno nella medesima occasione».* E in casa del principe di Hildburgshausen fu pure rappresentato con grande applauso della corte nel marzo del 1759 l' *Isacco*, azione sacra che il Metastasio aveva composta per la settimana santa del 1739.** In fatti il principe «credeva aver bisogno» del Metastasio «per dar la benedizione alle sue magnifiche feste».*** Nel 1761 egli accoglieva con alcuni versi del Metastasio, musicati dal Bono, i sovrani che erano venuti ad assistere a un' accademia musicale nel suo palazzo; e, presentando alla regina d' Inghilterra sua nipote, un canestrino per uso da sfilar l' oro, tornito da lui stesso, il principe pregava il Metastasio di volerglielo accompagnar de' suoi versi, che scritti poi nell' interno del canestrino, furono i seguenti:

Della Dea del Tamigi
So che a formarti degno,
Candido avorio, ho travagliato in vano:
Ma va: potrai, qual sei,

* Pag. 976; ediz. del Racheli.

** Vedi in questo volume la lettera XVI.

*** Pag. 1078; ediz. del Racheli.

Rendere accetto a lei
Dell'artefice il cor, se non la mano.

Di un altro generale amantissimo della musica è fatta frequente menzione in questo epistolario. È il conte Ferdinando Filippo di Harsch, valente suonatore di flauto, e rinomato per la protezione ch'egli accordava agli artisti di musica di ogni paese, e per l'eccellente orchestra che teneva in sua casa. Egli era in Gorizia commissario generale e capitano della provincia; ed era stato innalzato a questo importante officio nel 1754 dall'imperatrice, che intendeva ricompensarlo dell'aver egli composte le questioni di confine che da oltre due secoli tenevano discordi la casa d'Austria e la Repubblica di Venezia.*

Nella lettera del 23 agosto 1755** il Metastasio tesse gli elogi del nuovo ambasciatore di Spagna appena giunto in Vienna con la giovinissima sua consorte. Era questi il conte di Torre Palma che al principio del nuovo suo ministero alla corte imperiale v'ebbe una question d'etichetta, di cui narrerò valendomi delle relazioni che ne inviava alla Signoria di Venezia l'ambasciator veneto, Pietro Correr, il quale descrive il nuovo ministro del re di Spagna con

* Cfr. Costante di Wurzbach, *Biographisches Lexicon*, Parte III, pag. 387 e 388. Negli autografi del Metastasio il nome del generale è scritto in varî modi.

** È la XI di questo libretto.

parole che ben s'accordano con quelle del Metastasio, e ne' dispacci medesimi racconta altresì di altre particolarità risguardanti le corti di Vienna e di Spagna.*

Dispaccio del Correr N. 149, in data: Schönbrunn 23 agosto 1755.

«È giunto il Conte Torre Palma Ministro plenipotenziario di Spagna unitamente alla sua Dama, ed un Cavaliere stretto suo congiunto, e con il seguito di 15 Domestici. Giusto al costume fu a vedere il Ministro di V. S., che non omise di renderle la visita. Egli oltrepassa gl'anni 40. Sembra uomo serio e di prudenza, e sino ad ora fu alla Corte di Madrid come Maggiorduomo di settimana, posto inferiore al Sciambellano. Quest'è la prima volta che viene impiegato in altre corti. Domenica ebbe udienza dalli Sovrani, e Martedì dagli Arciduchi. Poi per esser stata l'Arciduchessa primogenita un poco incomodata, non l'ebbe per anco dall'Arciduchesse.

La sua Dama non oltrepassa gl'anni 19, ma non è comparsa sino ad ora in publico nè s'è presentata alla Corte; giustificando il ritardo con dichiararsi incomodata. Per altro qui si dice, ch'essendo il costume che le mogli de' Ministri del 2^{do} ordine debbano bacciar la mano alli

* I dispacci del Correr si conservano nell'Imperiale Archivio di Corte e Stato in Vienna.

Sovrani, essa non intende farlo, anzi si vuole, ch'egli abbia avuto espresso ordine dalla sua Corte di non permetterlo. Ma avendo il Conte riconosciuto, che quando la moglie non abbia sempre a vivere ritirata in casa, deve indispensabilmente bacciar la mano alli Sovrani, poichè tutte le mogli de' Ministri forastieri del suo rango che sino ad ora vennero a questa Corte, non hanno avuto difficoltà a conformarsi a tal cerimoniale: si pretende pertanto, ch'abbia risolto di far rapporto di ciò alla sua Corte, implorando nuove istruzioni nel proposito, e sino all'arrivo di queste si vocifera ch'essa non comparirà alla Corte, e per conseguenza non si lasciarà vedere in alcun publico luogo».

Dal dispaccio N. 159, in data: Schönbrunn 1 novembre 1755.

«È da lungo tempo che per maggiormente rianodare la buona corrispondenza tra questa Corte, e quella di Spagna, questa Sovrana, ed il Re scambievolmente si trasmettono de' doni. Con la partenza del Conte d'Aslor Ministro di Spagna la Maestà dell'Imperatrice fece tenere a quel Re del più scielto Tocaj, e vari pezzi di nobile porcellana di questa nuova fabrica. Ora con la venuta dell'equipaggio del Conte Torre Palma (nuovo Ministro Spagnuolo) il Re inviò alla Maestà dell'Imperatrice le seguenti cose.

Dodeci casse ripiene di Cacao. Vasi dodeci grandi di rara porcellana ripieni del più scielto Tabacco. Vasi due di China. Vasi uno di polvere di pinolli molto stimata per la sua rarità, e prezzo, e della quale se ne fa uso

nella Chiocollata. Una tassa ripiena di Vaniglia. Sei schioppi con la montatura incassata d'oro, e sei para di pistolle egualmente montate.

Tali cose furono dal Ministro Spagnuolo in espressa udienza presentate alla Maestà dell'Imperatrice a nome del Re suo Signore, accompagnando il dono con il più rispettoso, ed obbligante uffizio; al quale mi fù detto, che S. M. corrispose nel modo il più grazioso, e conveniente.

[Tali attenzioni però non sono state sufficienti a rendere questo Ministro grato alle Maestà, nè al Ministero, poichè egli è autore che viene assai male ricevuto.]* Il Conte sostiene che sua moglie non abbia a bacciar la mano alle Maestà, benchè ogn'altra delli Ministri di 2do ordine l'abbia fatto. Si dice ch'egli si diffenda con dichiarare, che tale è il preciso ordine della sua Corte.

[All'incontro qui si pensa che non convenghi rinunziare ad una onorificenza sempre goduta, et alla quale alcun altro Ministro di secondo ordine di qualunque Corte non ebbe mai riguardo a conformarsi.] Onde si vocifera che l'affare avrà termine con [astenersi per sempre la Dama dal comparire a Corte.]»

* Le frasi racchiuse dalle parentesi [ ] sono scritte in cifre nell'originale.

Dal dispaccio N. 164, in data: Schönbrunn 6 decembre 1755.

«Mi dice il Conte Torre Palma Ministro di Spagna che nelle recenti sue lettere pervenutegli da Madrid le viene rifferto che il Re di Portogallo avesse scritto al Re suo Signore con questi precisi sentimenti: Ch' erasi posto a dormire Re, ma che risvegliato si ritrovò privo de sudditi, e senza modo di soccorrere quelli che avevano avuta la buona sorte di salvarsi.*

Con altre lettere da Madrid arrivate ad altri soggetti si ha che il Re di Spagna ricevuta la lettera del Re suo Cognato abbia spedito a Lisbona 4 Corrieri ogn' uno con riflessibile summa di soldo, onde apportare a quell' aflitto Re, e popolazione un pronto, ed abbondante soccorso».

Dal dispaccio N. 175, in data: Vienna 7 febbraio 1755
(more veneto: *quindi 1756.*)

«Arrecarà forse sorpresa a V. V. E. E. il modo con il quale ebbe termine l' impuntamento che correva tra questa Corte ed il Ministro di Spagna riguardo la Moglie, del quale diffusamente le resi intese col N. 149. Consisteva la questione ch' essendo il costume che le Mogli de Ministri

* Allude allo spaventoso terremoto di Lisbona del primo novembre 1755, che fece perire più di 15,000 persone.

del 2do ordine bacciassero la mano alli Sovrani, la Spagnuola resisteva ad adattarsi a tal cerimoniale, sostenendo il Marito, che per ordine della sua Corte era obligato a non permetterlo. Infatti questa Dama giunse qui nel Luglio passato, e sino a Martedì decorso non le fu permesso presentarsi a Corte nè vedere li Sovrani.

Nella scorsa settimana il Conte di Kaunitz dichiarò in nome delle Maestà alli Ministri del 2do ordine che hanno Moglie, che avendo li Sovrani sempre considerato che l'admetter le loro Dame al baccio della Mano fosse una distinzione onorifica, e grata, e della quale le rispettive Corti avessero piacere, ed aggradimento, essendo stata sin'ora la cosa ricevuta come tale da ogni Sovrano, non avendo mai alcun resistito, nè reclamato. Ma ora che le Maestà vengono di penetrare che ciò non è grato al Re di Spagna, e che dissente dal permetterlo alla Moglie del suo Ministro, perciò con il suo mezzo notificano che in avvenire più alcun forastiere tanto Cavalliere, che Dama non avrà più l'onore di bacciarle la Mano se non lo chiederà per grazia. Dopo di ciò Martedì decorso poco prima del Ballo l'Inviata ebbe udienza dalle Maestà, poi comparve nella salla del Ballo.

Una tal improvisa risoluzione che altera un costume antico, e molto decoroso per questa Corte viene interpretata come un effetto che il maneggio che si dice farsi alla Corte di Madrid dal Conte Migazzi del Maritaggio dell'Infante con la 2da Arciduchessa Maria sia talmente avanzato che non resti più luogo a dubitarne. Onde in riflesso di

sempre più maggiormente alligare la più perfetta corrispondenza tra quella Corte, e questa abbiano li Sovrani giudicato proprio di appigliarsi ad un espediente che vaglia a togliere l'obbietto, che impediva alla Moglie del Ministro Spagnuolo di poter essere alla Corte, e che forse continuando l'impuntamento avrebbe potuto sturbare la conclusione d'un affare che questa Imperatrice vagheggia da lungo tempo».

Dal dispaccio N. 187, in data: Schönbrunn 24 aprile 1756.

«Il Re di Spagna ha voluto beneficare questo suo Ministro Conte Torre Palma con una Comenda di 2 mila scudi, e con l'ordine della Calatrava. Lunedì prese l'abito, avendolo ricevuto dal Ministro di Francia con l'assistenza delli due Ministri di Portogallo, e Napoli. La Funzione fù però eseguita a porte chiuse, e nel dopopranzo nella Chiesa de' Padri Spagnuoli bianchi».

Nelle prime lettere di questo epistolario troviamo ricordata una gentildonna, che al Metastasio portò il più costante affetto. È la contessa Marianna d'Althann; della quale, non so con qual fondamento, fu detto che dopo la morte del suo primo marito (1722) si fosse legata segretamente in matrimonio col Metastasio.* Fatto è che

* Cfr. Costante di Wurzbach, *Biographisches Lexicon*, P. I, pag. 18. Nella prima edizione triestina dell'epistolario del

fu donna di molto ingegno e dottrina, e di bellissimo cuore, amante delle arti e delle lettere, e che in sua casa trovaron bella accoglienza l'abate Garelli, il Besselio, i due Pez. Era nata l'anno 1689 in Alcudia di Spagna, figlia al marchese Domenico Pignatelli, duca di Belriguardo, ed erasi maritata in Napoli nel 1709 al conte Michele Giovanni di Althann. La contessa aveva conosciuto in Napoli il Metastasio, che le aveva dedicato l'*Endimione*, e trasferitasi a Vienna fu la prima a tener parola del poeta all'imperatore Carlo VI; il che poi, unitamente al generoso consiglio di Apostolo Zeno, fu cagione della chiamata del Metastasio alla corte imperiale. Le lettere del nostro autore sono piene degli elogi di questa «incomparabile» donna, e delle cortesie avute da tutta la famiglia di Althann.*

Nell'inverno dal 1754 al 1755 la contessa ammalò fortemente, e la prima lettera di questo epistolario racconta già della sua malattia. Il dì primo di marzo del 1755 la

Metastasio, si leggono nel T. II (p. 173 e seg.) due lettere dell'anno 1745, che avrebbero riferimento a un matrimonio progettato dell'abate-poeta. Sono però giustamente tenute apocrife, e non potrebbero mai risguardare la contessa d'Althann; perchè in esse si parla di una fanciulla soggetta all'autorità paterna, e non conosciuta dianzi dallo scrittore.

* La prima stampa della *Didone abbandonata* del Metastasio fu dedicata al Cardinale Michele Federico d'Althann, vicerè di Napoli.

gentildonna mancò di vita, e, senza nominarla, il Metastasio piange la morte di lei, nella lettera del 12 aprile dell' anno medesimo.*

«Cominciando da' nostri augustissimi Sovrani sino al popolo minuto - scrive il Metastasio al celebre Carlo Broschi - non v'è chi non ne risenta vivamente la perdita, e non ne ammiri ed esalti la conosciuta virtù: circostanze, caro amico, che in qualche parte mi consolano, ma non la rendono. Ventiquattro e più anni d'amicizia che non lascia rimorsi, sono nodi che non si spezzano senza scosse crudeli».**

Non pochi asserirono che l'epistolario di Pietro Metastasio non offre punto interesse e che poco vantaggio ne trarrebbero la storia e la letteratura quando si pubblicassero quelle mille e più lettere che di lui stanno nella Biblioteca Palatina di Vienna inedite e presso che inesplorate. Io non ispero di aver dimostrato il contrario con questo volumetto, che non doveva porgere altro se non le lettere che autografe si conservavano nella Biblioteca nostra: nè delle altre consiglierei di far ricerca chi andasse a caccia di «rivelazioni», che nell' epistolario di un uomo disposto

* È la lettera III di questa edizione.

** Pag. 1080; ediz. del Racheli.

a compatire e a nascondere i difetti altrui più che a divulgarli, non si troverebbero; ma ben sono certo che dall' epistolario completo del Metastasio ne verrebbe non poco lume alla biografia del gentile poeta, alla storia d' uomini insigni e d' illustri famiglie, e in generale alla storia della letteratura e della musica nel secolo decimosettimo.

Le lettere stampate in questo volume sono tolte dalle autografe del Metastasio; delle quali 45 stanno nella Biblioteca Municipale di Trieste, e 9 nella Palatina di Vienna. Sono scritte in duerni che in altezza misurano centimetri 24 e in larghezza 20, dorati a' margini, e mostrano oltre l'indirizzo anche i suggelli e le piegature. L'indirizzo di quelle dirette alla contessa Orzoni-Torres è il seguente: *A Sua Eccellenza|La Signora Tenente Marescialla Torres|Nata Contessa Orzoni.|Gorizia.* — A piè della prima faccia di queste lettere si legge: *Eccellentissima Signora Tenente Marescialla Torres. Gorizia.* — L'indirizzo della lettera diretta al visconte è il seguente: *All'Illustrissimo Signore, Signore e Patrone Colendissimo|Il Signor Visconte Emanuele de Torres|Ciambellano delle MM. LL. II. RR.|Gorizia.* — A piè della prima faccia: *Illustrissimo Signor Visconte Torres. Gorizia.*

Le 9 lettere, ora della Palatina di Vienna, sono tutte dell'anno 1761, e in questa stampa son dalle altre distinte con un asterisco. Appartenevano alla Biblioteca Triestina, dalla quale mancarono. Furono poi acquistate dalla Palatina, e formano il codice segnato col num. 10269* de' latini: indicato alla pag. 163 del vol. VI delle TABVLAE|CODICVM MANV SCRIPTORVM|PRAETER GRAECOS ET ORIENTALES|IN BIBLIOTHECA PALATINA VINDOBONENSI|ASSERVATORVM. La lettera di certo I... R... che le accompagna non dice il vero nell'asserire che da cinquanta anni erano del venditore.

Nel pubblicare questo epistolario mi tenni alla grafia e alla punteggiatura dell'autografo, tramutando solo l'*u* in *v* quando rappresentava quest'ultima lettera, e permettendomi riguardo agli accenti di segnarli tutti gravi, poichè m'avvidi che il Metastasio non seguiva norma certa adoperandoli ora gravi ora acuti nella stessa parola. I nomi proprî non volli correggere nemmeno quando erano errati manifestamente, e l'autografo si contraddiceva scrivendoli in modo diverso. La lettera con la data 25 Aprile 1767, che avrebbe portato il numero XLIV, mi parve conveniente di omettere.

LETTERE DI PIETRO METASTASIO

ALLA

CONTESSA ORZONI-TORRES

I.

Vienna 11 del 755 (Gennaio).

Eccellenza. Chi leggesse riverita Signora Contessa la vostra obbligante, et eloquentissima lettera scritta nello spirar dello scorso anno, e non fosse altronde informato dell' istoria nostra; mi crederebbe il più ingrato di tutti i viventi: tante sono le grazie delle quali in essa mi ricolmate, e tali i delitti, de' quali mi accusate nel tempo istesso, sorpassando egualmente i meriti miei e nelle grazie, e nelle accuse. Ma siccome l' innocenza mi risparmia la mortificazione, così la conoscenza di me stesso mi difende dalla vanagloria: e tutto si trasforma in ammirazione de' vostri felici talenti, e della impareggiabile vostra gentilezza; e venero nei primi l' arte inimitabile di sapersi far creditrice con tanti debiti addosso: e nella seconda la magica facoltà di sapere obbligar

con le ingiustizie. Et in fatti chi non dovrebbe esser sensibilmente grato ad una accusa di negligenza, che quanto meno è meritata tanto più m' assicura della cortese accoglienza che ritrovano costì le mie lettere? Ve ne rendo dunque impareggiabile Signora Contessa vive, e vere grazie, e niente affatto debitrici all' arte retorica della loro apparente esistenza.

Abbracciate vi supplico per me il degnissimo Consorte, e ditegli che il reggimento del povero Vasquez è stato conferito al Conte Luzan, con la invidiabile circostanza della pubblica approvazione: che secondo l' antica maniera di pensare è il più prezioso d' una ricompensa ottenuta. Mi raccomando alla sua giustizia perchè decida senza lasciarsi corrompere dal Demonio conjugale, nelle cavillazioni delle quali mi andate caricando: e mi procuri di quando in quando (per punirvi) l' onore de' vostri caratteri.

Giunsero per le feste di natale in ottimo stato di salute i Conjugi Tassis; et egli dovea dar jeri il giuramento di Consiglier di Stato: non so, se l'abbia dato, perchè il freddo crudelissimo et insolito di questi giorni, non favorisce molto il commercio: et io covo volentieri i miei cancherini nel temperato tepòre della mia poetica tana.

La nostra Contessa d'Althann comincia da qualche giorno a racquistare il sonno, et a migliorare visibilbilmente d'aspetto. L'ingresso dell'inverno l'avea considerabilmente scompòsta. Spero che abbia saltato il

cattivo passo. Non vi parlo della mia salute, per non somministrar occasioni di ridere alla vostra inumanità: vi dirò solo che la buona grazia d'una Dama di merito, è grande specifico contro le affezioni ipocondriache. Vi suppongo buona cristiana, onde non mi resta che assicurarvi di quel candido e costante rispetto con cui sono, e sarò eternamente di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

II.

Vienna 25 del 755 (Gennaio).

Eccellenza. Divertimenti carnevaleschi, premure conjugali nelle affezioni d'un Consorte, lettura di libri filosofici, direzione d'un dramma da rappresentarsi, cure inevitabili dell'ordinare una nuova abitazione, freddo da gelare i pensieri, non che le dita, et a dispetto di tanti ostacoli ricordarsi di me! Scrivermi una spiritosa obbligante lettera! e spiegare in essa tutte le grazie del vostro felice ingegno, son circostanze riverita Signora Contessina da far perder le staffe alla moderazione di Senocrate, di Zenone, e d'Aristippo, non che a quella d'un poeta che sussiste d'imaginazione. Se l'avete

fatto per divertirvi, Dio ve 'l perdoni: ma non saprei sospettarvi capace d' un disegno così peccaminoso: benchè, a dir vero, la Teologia delle Belle abbia certe recondite sottigliezze, che sfuggono la vista di noi altri profani. Comunque la cosa vada, io non voglio essere ingegnoso a mie spese. Le grazie che mi fate sono eccessive, io accetto di buona fede *le buone feste* e rendo per esse un pienissimo contraccambio di rispetto, e di gratitudine, non sapendo con qual altra moneta corrispondere, dopo aver letto per latum et longum, et esaminato tutto l' inventario delle corte mie minutissime facoltà.

Se la bella gioventù di Gorizia sta in moto, quella di Vienna non tiene le mani alla cintola. Si ride in due teatri alla francese, et alla tedesca: si salta comicamente nel ridotto; si balla all' eroica in Corte: si ammirano gl'incantesimi dell' armonia in casa del Principe d'Hilburgshausen, che dà a questa nobiltà magnifici concerti e se ne preparano altri *spirituali* nel pubblico teatro per fomento della nostra divozione nell' imminente quaresima: onde se non ci mancasse la Signora Contessina, il Danubio avrebbe ben poco da invidiare al Lisonzo.

Io che sono un poco fabbricato di materiali sensibili come il mio caro Signor Tenente Maresciallo, non posso in buona coscienza condannare in lui quello, di che non so correggar me stesso. La perdita d'un amico non si ristora, particolarmente in certe stagioni: e quando

non si possa evitare un eccesso, io preferisco la debolezza alla stupidità. Vi supplico d'abbracciarlo a mio nome, e dirgli ch'io lo compatisco, e l'amo più che mai.

Tirerei innanzi, ma temo di farvi pentire d'essermi troppo cortese. Conservatevi, fate carezze al mio Re Pastore: non filosofate più del bisogno: divertitevi, comandatemi, e credetemi con costanza eguale al rispetto di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

La Signora Contessa d' Althann mi commette di dirvi quantità di tenerezze a suo nome. Imaginatele.

III.

Vienna 12 Aprile 755.

Eccellenza. L' amica, e pietosa cura che vi piace di prender di me nella desolazione in cui mi trovo, mi à recata tutta la consolazione della quale io son capace riverita Signora Contessina in un caso nel quale la piaga è ancor troppo recente per soffrir senza esacerbazione la mano del medico istesso. Abbiam perduto ciò che non è possibile di racquistare, et io ne risento ogni giorno le conseguenze in questo ormai per me popolatissimo deserto.

Conviene accomodarsi alla inesorabile necessità: voglio farlo: e lo farò. Ma la filosofia abbisogna della assistenza del tempo: et intanto la cura meno dannosa è il non tentarne veruna finchè incominci a rendersi trattabile la ferita.

Grazie al mio caro Signor Tenente Maresciallo delle affettuose espressioni che mi fa per mezzo vostro: tanto a me più gradite quanto meno è permesso di dubitar della sincerità delle medesime: qualità non comune. Abbracciatelo teneramente per me, e non gli parlate che dell'amor mio, e del mio rispetto. Addio riverita Signora Contessina. Gli obblighi miei per le nuove prove del vostro bel cuore, e della vostra parzialità sono maggiori della mia eloquenza: somministratemi occasioni di spiegarmi meglio con ubbidirvi e credetemi con costanza eguale all'ossequio vostro devotissimo obbligatissimo servitore amico . . . .

IV.

Vienna 3 Maggio 755.

Eccellenza. La gentilissima vostra lettera del 18 dello scorso Aprile mi accusa riveritissima Signora Contessina di trascuratezza nello scriverle: et io son

tanto superbo dell'obbligante rimprovero, quanto sicuro di non averlo in alcun modo meritato. Dopo la nostra comune irreparabil perdita due lettere vi siete degnata di scrivermi, e due ne ò scritte io, con la circostanza d'esser rimasto l'ultimo. Questa a cui rispondo è la terza: onde posso ben rimaner debitore nel peso, ma non nel numero delle lettere perfettamente eguale. Questa minuta apologia è diretta più ad esaltare la parzialità delle vostre premure, che l'innocenza mia: la quale mi sarebbe men cara, se mi avesse difeso dalle vostre accuse, tanto prodighe di favore, quanto povere di giustizia.

Non mi dimandate riveritissima Signora Contessina qual sia il presente tenore della mia vita. Son divenuto, a dispetto della mia natural repugnanza, pianeta errante: e tutto il mio studio è di non andar mai due volte di seguito nel luogo istesso: tanto sono spaventato dell'imperioso dominio che acquista sopra di me l'abituazione. È vero che la comune maniera di pensare, et i mal sicuri caratteri della maggior parte delle persone fra le quali si vive, sono un efficace preservativo contro gli assalti di una nuova amicizia: ma chi è fabbricato con le mie inclinazioni, corre sempre rischio d'esser indulgente ne' giudizj, per non fare a quelle violenza. Imaginatevi quanto sia insipida la mia vita, e quanto maggior agio io mi trovi da riflettere sulle tormentose vicende della mia capricciosa salute. Datemi almeno migliori nuove della vostra, e siatene gelosa custode:

io temo non meno la vostra trascuratezza, che l'efficacia de' medici. L'animo lieto, un moto regolato: un ordine nel nutrimento che non sia schiavitù: e forse l'uso del latte ch'era il cibo del secol d'oro, mi pare che dovrebbero restituirvi i capitali scemati. Pensateci, ma senza affliggervi. Io non ò cosa si cara, che non dessi ben volontieri per la conservazione d'una persona che considero amica, e sincera: e di cui mi consola la rimembranza benchè lontano.

Abbiate cura del mio caro Signor Tenente Maresciallo: abbracciatelo, e riveritelo per me. Ditegli ch'io conosco a fondo il suo cuore, et egli non ignora il mio: onde non abbiam bisogno di dir molto per intenderci. Attendo le nuove di Madama Pachecco e della sua comitiva: ma più l'onore de' vostri riveriti comandi, a' quali mi rassegno di V. E. devotissimo obbligatissimo servitore amico vero . . . .

V.

Vienna 24 Maggio 755.

Eccellenza. Questa volta riverita Signora Contessina disfido tutto il vostro ingegno a difendervi. Parte di Gorizia una Dama vostra amica, e mia conoscente,

e voi non l'incaricate ne pur di un saluto per me! sapendo ch' Ella viene a Vienna dove son io: nè potendo dubitare delle molte occasioni ch' Ella avrà di vedermi! A questo colpo io non era preparato, e prima di persuadermene affatto ò tormentata con le mie replicate richieste più, e più volte la Signora Contessa Cobentzl, sperando pure ch' Ella ritrovasse finalmente nella sua memoria la dimenticata commissione. Ma son vane lusinghe. La Dama costantemente asserisce che non mi avete ne pur nominato: e per maggior mia confusione giurerei che modestamente Ella si ride della mia mal collocata sorpresa. Or vantatemi, se ne avete il coraggio, la vostra costante amicizia: ostentate l' insopportabile dispiacere di trovarvi lontana dalle persone a cui ne avete fatto dono: predicate che vi son sempre presenti: e che mentre ne ricevete una lettera ne vorreste un'altra in cammino: ma pensate ad accordar così belle proteste, con questa così poco naturale dimenticanza, che rassomiglia tanto al disprezzo. La peggior circostanza del caso mio è ch' io non posso vendicarmi rendendovi dimenticanza, per dimenticanza. In primo luogo è troppo più difficile lo scordarsi di voi, che di me: e quando finalmente mi riuscisse io sarei il punito, e non voi. Circostanze che rendono più condannabile la vostra soperchieria. Ò fatto un rigoroso esame di coscienza, e mi sono assicurato di non aver meritata una sì crudele mortificazione. Mi basta di non aver rimorsi, e credo che sia molto più salubre consiglio il non andare

investigando la sorgente de' torti miei. Onde cambiam materia.

Abbraccio teneramente, e divotamente riverisco il mio caro Signor Tenente Maresciallo, al quale vi prego dire che i quattro figliuoli della nostra perduta amica, ànno edificata tutta la città con la generosa, e fraterna maniera che ànno tenuta nella pacifica divisione dell'eredità materna. Che il primogenito è stato mandato dalla Padrona Augustissima Presidente d'una Commissione di Giustizia che si tiene presentemente in Agram, per decidere su i gravami e sugli attentati de' Croati. Che il Conte Antonio, è qui, e non mi à mai parlato della nota Commissione interrotta. In caso che si voglia io non ò dubbio d'introdurne seco discorso.

Non vi parlo de' miei affetti isterici, perchè voi per evitare la debolezza di compatirmi ricorrete al ripiego di riderne. Io che sono miglior cristiano m'interesso nelle vicende della vostra salute, ve la raccomando, e desidero esserne informato: perchè sono veracemente il vostro devotissimo obbligatissimo servitore . . . .

VI.

Vienna 11 Giugno 755.

Eccellenza. Dal gentile, non meno che vivace vostro foglio del 30 dello scorso Maggio, m' avveggo riveritissima Signora Contessina che nelle contese con le belle non v' è peggior circostanza che quella d' aver troppa ragione. La mancanza di difese accende l'irascibile, e noi poveri sfortunati siamo per lo più puniti de' loro delitti. Ò veramente fatto un bel guadagno lagnandomi modestamente della vostra dimenticanza! Tutta la riparazione che ne ò ottenuta si riduce alla illustre graduazione d'uomo vergognosamente credulo: privo affatto d'ogni specie di carità: simulatore di cancherini: e perfettamente indegno di compassione. Da questi invidiabili acquisti che mi à così felicemente già procurati il mio ingegno, e la mia da voi esaltata eloquenza, non è difficile il prevedere a qual alto segno è permesso d' aspirare alle mie speranze. Povero Abate! Poveri uomini! Povera ragione! Io peraltro così nudo di carità come voi mi credete, entro sinceramente a parte di tutte le vostre fisiche, e morali infermità: faccio voti al Cielo che il sangue delle vittime destinate

ad impinguar le vostre mediche bevande non sia inutilmente sparso, e vado preparando materiali poetici, per dettare a suo tempo un poema epico che sarà intitolato *Il Trionfo delle testuggini, delle rane, e de' pollastrelli*, ad imitazione di quello che dettò intorno a tremil' anni fa, Omero sulla guerra de' sorci, e delle rane.

Ma voi pretendete troppo riveritissima Signora Contessina dalla vostra cura: contentatevi d'ingrassare e di raddolcire il sangue, e deponete l'idea di cangiar temperamento, e di sottrarvi del tutto all'impero delle passioni. In primo luogo io credo che perdereste troppo, et in secondo non è impresa da persona del vostro penetrante discernimento il tentar gl'impossibili: quand'anche vi riuscisse d'inaridirne una sorgente, ne vedreste subito scaturire un'altra; onde sarebbe un cambiare, e non un uscir di malanni. Io son così costante, (o pigro per secondarvi) che ò una specie di ridicola tenerezza fin co' miei cancherini: e non vorrei che mi abbandonassero, per timore de' successori, che potrebbero essere più funesti.

Son persuasissimo della sensibil mancanza che farebbe a Gorizia la perdita del degnissimo Signor Generale Harrchs: onde unisco i miei voti a quelli di tutto codesto pubblico affinchè sian vani i suoi timori.

Al mio caro Signor Tenente Maresciallo un tenerissimo abbraccio: e per vendetta delle vostre risate, sappiate che *io sto ottimamente di salute*, e che sono

col solito invariabile rispetto di V. E. il devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

VII.

Vienna 5 Luglio 755.

Eccellenza. Nell'amabile vivacità che anima tutta la ultima vostra leggiadrissima lettera, prende il vostro spirito gentilissima Signora Contessina cento belle inaspettate, pittoresche attitudini, come un sensibil corsiere, punto improvvisamente nel fianco. Questo straordinario calore aggiunge tanto brio, e tanta grazia ai moti del vostro ingegno, che se io sapessi indovinare quale è stato lo sprone che l'à risvegliato non saprei lasciarlo in riposo. Ma sfortunatamente io ammiro l'effetto, senza saperne rinvenir la cagione: e sospiro che il caso faccia uscir dalla mia penna qualche felice espressione, che mi procuri l'invidiabil piacere d'ammirare i vostri talenti in così vantaggiose situazioni. Voi non potete imaginarvi qual merito aggiunga alla natural dolcezza del vostro carattere quella picciola dose di collera che basta a rilevarne il sapore, ma non arriva a contaminarlo. Deh (così le testuggini, e le rane secondino i vostri filosofici

voti) confidatemi riverita Signora Contessina ve ne supplico, confidatemi il segreto d' eccitar l' animo vostro, ma con tal misura, che l' energia, che io ne bramo non possa mai degenerare in isdegno. Più tosto che incontrare una simile disgrazia vorrei esser trasformato in uno di quegli animaletti che si sacrificano alla vostra salute.

Esigerebbe il dovere ch' io contraccambiassi con altre, le nuove che voi mi date: ma con quali? Pure diciam su qualche cosa.

Le nostre Academie armoniche nel giardino del Principe d' Hilburgshausen sono così eccellenti, e così gradite da questa nobiltà, che il concorso soverchio è l' unica cosa che vi si trova di disgustoso. Le cortesi maniere del Padron di casa: l'eccellenza delle voci che vi si ascoltano: il numero, e la qualità dell'orchestra: il delizioso, e magnifico alloggio, ed ogni circostanza concorre a formare un tutto che incanta. So che il nostro degnissimo Generale Harrschs non ne fa sentir la mancanza in Gorizia quand' egli è presente (e lo sarà presto) onde per questa ragione non ardisco di augurare a voi questo nostro divertimento, a dispetto del sospirato vantaggio, che io nel mio particolare ne ritrarrei. La povera Contessa Luzan madre assalita da un fatale mal di petto, dà poche speranze di riaversene. La febre è continua, e non à vigore da poterla avventurare al picciolo moto che bisogna per tentare un cambiamento d' aria. La sua figliuola Guicciardi si è sgravata felicemente

di una bambina, e sta ottimamente. Io poi non occorre che vi dica come sto, perchè ne siete meglio informata di me. Al mio caro Signor Tenente Maresciallo che non è tanto informato de' fatti miei, dite che i miei cancherini mi affliggono anche più del solito, ma che l'amo e riverisco a dispetto loro. Conservatevi e conservate la vostra preziosa amicizia e padronanza a chi sarà eternamente il vostro devotissimo obbligatissimo servitore amico . . . .

VIII.

Vienna 10 Luglio 755.

Eccellenza. Dunque riverita Signora Contessina avete coraggiosamente intrapresa la cura di guarire un poeta del suo amor proprio? Io mi riderei d'ogn'altra medica, ma a voi che cosa è mai difficile? In fatti avete incominciato con tanto vigore che alla prima pozione che mi avete preparata, io sento già umiliata considerabilmente quella orgogliosa persuasione di trovarmi nell'ordine invidiabile de' vostri amici. E come più lusingarsene dopo un formal complimento pel giorno del mio nome? Questo mi avverte del luogo che mi

avete destinato nell'animo vostro: e da quello degli amici mi rimanda al numeroso indifferente ordine dei conoscenti, frà i quali l'ozio, il costume, o l'adulazione tiene ancor sù a forza di puntelli codesta ufficiosa superfluità. Pure come *l'ultima che si perde è la speranza*, io mi lusingo ancora un poco, riverita Signora Contessina che l'impaziente vostra amicizia abbia voluto valersi fin di questa volgare occasione per palesarsi. Ma sia questa, o sia la voglia di perfezionarmi la vera cagion che vi à mosso, io ve ne rendo egualmente Signora Contessa gentilissima le più vive, le più rispettose, e le più sincere grazie: assicurandovi che dove a voi piaccia di conservarmi cotesta parzial disposizione dell'animo vostro, tutti i felici augurj che vi compiacete di farmi saranno perfettamente adempiti.

La Pachecco è a Mannersdorf, dove la sua madre, il Ricci, l'Ambasciatore di Venezia, i Maestri di Cappella, i cantori, e le delizie aquatiche, e terrestri di quell'ameno soggiorno, spero che la ricompenseranno del filiale eroismo d'aver abbandonato così sollecitamente Milano. L'eroismo è più grande di quello che credete, perchè tutti àn disapprovata la fretta dell'inaspettato ritorno, e l'ottimo stato di salute della buona Contessa di Monte Santo non poteva per ora mettere in agitazione la tenerezza della nostra pellegrina. Dunque quelle lagrime vi àn commosso? Io non posso secondarvi perchè ne ignoro la sorgente: e mi limito all'ammirazione del vostro buon cuore.

Vi supplico de' miei teneri abbracci al mio caro Signor Tenente Maresciallo, e di mille e mille rispettose memorie al Signor Generale Harrchs, che mi è fuggito improvisamente di mano, scarico delle ultime numerose commissioni che gli avea preparate. Mi rallegro con voi che l' abbiate racquistato, e spero che il medesimo vi assicurerà dell'ossequio, della amicizia e della costanza con la quale io sono di V. E. devotissimo obbligatissimo servitore amico vero . . . .

IX.

Vienna 12 Luglio 755.

Eccellenza. Mi trovo inaspettatamente onorato riveritissima Signora Contessina d'una vostra lettera in data del *4* del corrente della quale (colpa forse del mio tardo ingegno) non intendo che le prime linee, nelle quali mi accusate di non aver risposto a due vostre antecedenti: et a questa chiara accusa io oppongo la chiarissima protesta di non esser debitore d' alcuna risposta: onde non potendo mai dubitare della vostra fede, convien che mi scateni contro quella delle poste, che mi addossano anche il demerito di negligente, quasi

che io non abbondassi troppo più di quello ch' io non vorrei di questa merce dolorosa. Rendendomi dunque voi il giusto contraccambio di fiducia, non dubito che sulla fede delle mie asserzioni sarete persuasissima ch' io v' abbia scritto ogni volta che le vostre proposte ànno autorizzato il mio rispetto a farlo, senza timore di diventarvi importuno.

Sul resto della lettera non so gentilissima Signora Contessina candidamente che dirvi. Vi son cariche: vi son Reverendissimi: vi sono esagerazioni sulle miserie del bel sesso: vi sono condanne, senza spiegazione di delitto: vi sono difese non dimandate: vi sono commissioni misteriose: e tutte queste droghe insieme fanno per me un composto molto più inesplicabile che qualunque più tenebroso oracolo di Delfo, o di Dodòna. Se questo è un panegirico ad onore e gloria mia; ve ne rendo riverita Signora Contessina le più vive, e sincere grazie: se questa è una satira; prego Dio che ve la perdoni: e se mai fosse una predica; supplico voi a mandarmene una traduzione in volgare, affinchè io possa approfittarmene.

Abbracciate intanto per me il carissimo Tenente Maresciallo. Riverite il Signor Generale Harrchs, e rendete maggior giustizia alla costanza di quel parziale invariabile rispetto con cui sono stato, sono, e voglio eternamente essere il vostro devotissimo obbligatissimo servitore amico . . . .

X.

Vienna 2 Agosto 755.

Eccellenza. La vostra gentilissima del 26 del caduto riverita Signora Contessina è un enigma più intricato dell'antecedente che avea gran bisogno di commentario. Questo spiegar la nebbia con le tenebre vuol dire che la Signora Contessina non ama d'essere intesa: onde io che rispetto senza eccezione ogni sua volontà, ò comandato alla mia curiosità di ripiegar le sue vele, e di restare immobile e tranquilla, almeno fin che l'aria sia meno caliginosa.

Son sensibilmente tenuto all'esattezza della stimabilissima Signora Contessa Cobentzl nel secondar con la sua l'impazienza mia, rendendovi testimonianza della mia costante e rispettosa memoria: della quale benchè io m'affatichi (forse troppo importunamente con le frequenti mie lettere) di rendervi persuasa; ò sperato che la viva voce di un tal testimonio sarebbe molto più efficace di tutte le mie proteste inanimate. Se codesta gentilissima Dama à portato seco il desiderio di Vienna, ne à lasciato eguale, e maggiore in tutte quelle persone che ànno ottenuta la sorte di conoscerne il merito:

e sarebbe universale se l'avesse permesso la sua filosofica noncuranza. Vi supplico di ringraziarla, e riverirla a mio nome, non meno che il degnissimo di lei Consorte.

Ò invidiato quelli che si sono trovati al ricevimento del Signor Generale Harrchs: avrei ben volentieri accresciuti anch' io coi tributi della mia privata, quelli della pubblica stima ch' egli così giustamente riscuote. Rendetegli presente vi prego l' ossequiosa servitù mia: et approfittatevi anche per me della invidiabile società ch' egli, e presta, e procura.

Un tenero abbraccio al carissimo mio Signor Tenente Maresciallo, del quale pregandovi d'imitare la inalterabile amicizia, pieno della solita ossequiosa stima ostinatamente mi protesto di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XI.

Vienna 23 Agosto 755.

Eccellenza. L'obbligante esattezza con la quale la riverita mia Signora Contessina si è compiaciuta di riportarmi le risposte della Signora Contessa Cobentzl, è

uno de' soliti tratti della sua natural gentilezza, e le grazie vivissime ch'io gliene rendo, sono una necessaria conseguenza della gratitudine che giustamente gliene professo. Mi sarei facilmente permesso l'ardire di continuarle una simile commissione: ma avendomi costato questa volta il ritardo d'una sua lettera, non ò coraggio d'imbarcarmi ad una spesa così sensibile.

Intendo benissimo gentilissima Signora Contessina che voi mi sgridate sempre nelle vostre lettere, ma non intendo veramente per qual delitto. Non sarebbe mai questo per avventura il celebre ripiego *de las moças gallegas: que por no ser reñidas, riñen ellas?* Ma qualunque sia il senso, o la cagione de' vostri rimproveri, mi obbligano sempre ingiusti, o giusti ch'ei siano, come argomenti della vostra parziale, e delicata amicizia: la quale io vorrei meritare quanto desidero.

Io non voglio andare esaminando Signora Contessina amabilissima quale sia stato il rimedio che vi à restituita nell' ottimo stato di salute nel quale per bontà vostra, (rendendo giustizia alle mie premure,) mi assicurate di ritrovarvi al presente. Mi piace tanto l'effetto, che non mi lascia tempo per andarne investigando le cagioni: siano pollastri, o ranocchj, io rispetto egualmente tutto quello che à facoltà di farvi star bene. E mi fido nella vostra prudenza, che non trascurerà un rimedio sperimentato, per conservarvi la ricuperata salute.

Il ministro di Spagna mi pare un' uomo di garbo. Si presenta con decenza, parla con giudizio, sa

bastantemente il francese, e l'italiano, è uomo colto nelle lettere, à cortesi maniere, e non saprei come accordar le vostre relazioni, co' miei prognostici intorno all' incontro ch' ei possa fare in questo paese. La sua moglie è una giovinetta piena di vivacità: à di bellissimo gli occhi neri, et eloquenti: ma sopra di lei non ardisco profetizzare: perchè non parla che il suo spagnuolo: et il suo colorito, e la sua fisonomia (benchè non disprezzabili nel genere loro) àn bisogno d' esser messe alla moda fra gl' intendenti del nostro clima.

Abbracciate teneramente per me il mio caro Tenente Maresciallo, ed abbiatene cura. V' è gran carestia de' suoi pari: oh Dio riveritissima Signora Contessina questa è una verità della quale si fa ogni giorno dolorosa esperienza: e più che si vive più si concepisce disprezzo della nostra specie.

Non vi dimenticate di riverire a mio nome il degnissimo Generale Harrch, conservatevi, e conservate a me il sospirato vantaggio della vostra amicizia, sicura d'esser perfettamente corrisposta dal vostro devotissimo obbligatissimo servitore . . . .

XII.

Vienna 12 Settembre 755.

Eccellenza. Dunque l'ultima mia lettera era un iride di diversi colori, parte falsi, e parte veri? Riverita Signora Contessina voi mi trattate da non troppo ingegnoso, e penetrante: voi credete che basti per farmi intendere ogni picciolissimo cenno: ma per mia disgrazia prendete un solennissimo granchio a secco, facendo troppo onore ai miei talenti. Io sono di pasta più grossolana di quello che voi credete, e particolarmente quando si tratta d'investigare i disegni delle belle, che minacciano per sistema a scirocco, quando vogliono ferire a tramontana. E non so dare alle mie parole altro senso di quello che assegna loro il dizionario, e non ò altro interprete che questo per intender quelle degli altri: sicchè lo stile elevato e metaforico mi mortifica gentilissima Signora Contessina, ma non m'istruisce.

In questa lettera che ricevo data il dì primo del corrente assai più dello stile figurato mi mortifica il semplice, e proprio. Il poco felice stato di vostra salute non è inviluppato fra le allusioni, le metafore, e le reticenze, onde non posso, per mia disgrazia dubitarne.

Mi dispiace la perdita d' appetito, mi dispiace la vostra apprensione, ma più d' ogn' altra cosa mi dispiace la repugnanza con la quale andate in campagna; poichè in questo rimedio, se non lo rendesse inutile la vostra avversione, avrei fondate maggiori speranze su tutta la medica facoltà. Abbiatevi vi prego diligente cura, e non mi lasciate ignorare i progressi ch'io vi auguro, e vi desidero con viva premura.

Non vi ò mandata la medaglia della quale mi ànno onorato i Fiorentini, per la ragione convincentissima che non ne ò se non quelle che son obbligato a conservar per gratitudine in una cassetta, che non si può dividere: non vi ò mandata la stampa perchè non sen' è fatta, e non ve ne ò parlato per non accrescere il numero di quelli che pur troppo esamineranno s'io l'abbia meritata.

Non aveva io affatto notizia del libro di Muratori che mi à gentilmente offerto la Signora Contessa Cobentzl vedendomi curioso d' essere informato dell' interno del Paraguay: onde in questa parte mi farebbe torto evidente chi condannasse il mio giudizio, che manca ancora di soggetto per esser formato.

Dopo avere abbracciato il mio caro Signor Tenente Maresciallo vi prego di farvene dire il suo parere e di non tacermelo: perchè io quando si tratta di leggere incomincio ora ad essere avaro del mio tempo. La vostra salute non è scherzo, siatene gelosa custode, e non me ne differite le notizie: questa diligenza è

dovuta alla perfetta, e rispettosa amicizia del vostro devotissimo obbligatissimo servitore . . . .

XIII.

Vienna 11 Ottobre 755.

Eccellenza. Non gridate riverita Signora Contessina sulla tardanza della mia risposta: non è colpa mia: e se la fosse ne son punito. Una dolorosa villeggiatura, un poco più lunga di quello ch' io m' era proposto mi à reso debitore a tutti i miei corrispondenti. Il Generale d'Althann mi à costretto a forza di gentilezza, a non interrompere l' invecchiato costume di passar qualche parte dell' autunno in Moravia: et io non ò potuto onestamente difendermi. Figuratevi Signora Contessina gentilissima quante memorie serene abbiano potuto risvegliarmi tutti gli oggetti di Joslowitz, e di Frain, che non eran resi famigliari dal costume come quelli di Vienna, che ànno perciò perduta qualche parte della loro funesta efficacia. Avrebbe bastata questa ragione per avvelenar la mia villeggiatura, ma per compimento di piacere ànno congiurato il freddo le pioggie, i venti, ... a rendermela insopportabile. A dispetto

di tante opposizioni della natura io ò posto in uso l' unico rimedio che ò saputo trovar nel mio caso: cioè di non restar fermo in alcun luogo. Ò corso continuamente: ò fatto visite in quei contorni, che non avrei mai imaginate: et eccomi finalmente nella mia solita, se non ridente, almeno meno violenta situazione.

O voi, o il mio caro Signor Tenente Maresciallo o tutti e due nel tempo medesimo spero che darete presto alla luce qualche nuovo rampollo; la voglia del mio ritratto è un segno indubitato di gravidanza. I dritti delle gravide sono tremendi: et io non vorrei violarli. Ma come ubbidirvi senza correre il rischio di mandarvi più tosto una mia satira, che un mio ritratto? Satire sono stati fin ora tutti i ritratti che si sono compiaciuti di farmi: la meno sanguinosa è quello che avete veduto nella mia anticamera: se una buona copia di questo basta per liberarvi da un' aborto si ordinerà immediatamente.

Vorrei migliori notizie della vostra salute, e della vostra tranquillità d' animo. Ciascheduna di queste è cagione reciprocamente et effetto dell' altra: onde mi basterebbe che voi prendeste cura (ma seria, et efficace) di una delle due. Voi asserite di farlo ma (sia detto con vostra pace) io so che cosa intendono le Signore per fare, quando si à da far per ragione, e non per impeto. Per l'amor del cielo non mi accusate alle vostre compagne di questo eretico pensiero: mi fareste morir

come Orfeo. Queste son verità che non possono avventurarsi, che fra noi altri ipocondriaci.

Dopo mille teneri abbracci e riverenze per parte mia al vostro degnissimo Consorte, vi supplico dirgli che gli so buon grado della minuta istruzione che mi à data intorno al libro di Muratori: di cui, quando mi capitasse, farò uso discreto. Ditegli che per natura mi mettono in sospetto tutte le esagerazioni: e che senza esserne avvertito ò fatto in altri tempi il giudizio che dovevo di Monsignore de las Casas. Mantenetemi vivo nella sua memoria; per far questo incominciate dalla vostra, e comandatemi per assicurarmene. Io sono intanto col solito rispetto di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XIV.

Vienna 12 Novembre 755.

Eccellenza. Le mie imaginazioni questi giorni indietro àn preso forma d'alterazione sensibile, che mi à obbligato a fare una picciola parentesi alle mie uscite di casa. Da jeri in quà son di nuovo nel commercio umano: ma non sento ancora d'aver ricuperato il perduto.

Andai a visitare il Signor Contino Coronini che mi aveva mandata una vostra lettera e lo trovai secondo la relazione che vi è piaciuto di farmene: desidererei di poter aver seco maggior comunicazione di quella che permetterà l'inverno, e la separazione. Vi supplico di rendere umilissime grazie alla Signora Contessa Cobentzl del libro da lei inviatomi per il cavaliere suddetto, avrei passato io medesimo questo dovuto ufficio: ma questa degnissima Dama non mi pare che voglia onorare della sua corrispondenza, se non se gli antiquarj. Raccomandatemi dunque al mio caro Signor Tenente Maresciallo affinchè egli impieghi il suo credito per mallevadore della mia riconoscenza, e del mio rispetto con questa stimabilissima Dama.

Son curioso degli effetti della vostra vita filosofica: gli auguro felici, purchè non vi rendano insensibile ai sinceri sentimenti de' vostri ossequiosi, e costanti servidori: fra quali pretende luogo distinto il vostro devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XV.

Vienna 16 del 759 (Gennaio).

Eccellenza. A dispetto della totale mancanza di materiali, unicamente per interrompere la prescrizione, che potrebbe produrre a danno del nostro commercio epistolare un più lungo silenzio, eccomi riverita Signora Contessina a cicalare un poco sul niente con esso voi. Che cosa potrei dirvi che voi non sappiate al pari di me? In quale stato violento si trovino presentemente tutte le società della terra conosciuta, tanto a riguardo dell' interno loro, quanto alla scambievole relazione dell'una con l'altra, è fenomeno lagrimevole, ma visibile ai meno illuminati: onde merita più stupore che ragionamenti. Che tutti i gabinetti bollano presentemente nella fabbrica delle macchine onde vicendevolmente distruggersi, è verità indubitata: siccome è indubitata pazzia il pretendere d'indovinarne le direzioni. Che per tutto si radunino in fretta nuvole bellicose, è patente: ma è temerità il voler prevedere dove scaricheranno le loro tempeste. In un' apparato così torbido, et in una così densa nebbia del futuro gentilissima Signora Contessina non credo che la prudenza possa suggerire

altro contegno a' poveri particolari che quello di rimaner tranquilli spettatori delle incerte future vicende, delle quali non conviene prendere alcuna cura quando nè succedono per colpa nostra, nè possono per opera nostra essere impedite, o promosse. Le disgrazie irreparabili, e non meritate sono della classe delle leggi dell' umanità alle quali siamo soggetti nascendo, e sarebbe ridicolo chi si lagnasse di non esserne esente. Quì frattanto, benchè si siano presi i quartieri d' inverno, con una florida, e numerosa armata, si recluta con un fervore insolito. Almeno è consolazione il veder che il nostro corpo politico non è presentemente soggetto a quella funesta letargia, che lo dominava quando io prima mi trapiantai in questo terreno.

Voi vorreste farmi viaggiare in Inghilterra, et io non ne ò voglia. Il mare mi fa girare il capo, et io non son dilettante di vertigini. Dopo aver teneramente abbracciata a mio nome la cara metà ditegli che risparmj le sue palinodie per qualche impiego meno inutile: che si ricordi il proverbio italiano che dice *chi lava il capo all' asino perde il tempo, la lisciva, et il sapone:* e si persuada una volta che *chi nasce matto non guarisce mai.*

Orsù, credo che per una seccatura la lettera sia già lunga abbastanza. Divertitevi nel corrente carnevale senza dispendio della salute, e con la solita modestia: mentre io nella tranquillità particolare che mi procurano i pubblici tumulti mi andrò pascendo della serena

idea della parziale bontà vostra, che mi permette di essere, e dichiararmi di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XVI.

Vienna 24 Marzo 759.

Eccellenza. Voi gentilissima Signora Contessa avete fatto un viaggio profano, ne' tempi d' un dissoluto carnevale, e fra le lubriche adriatiche lagune: e rendendo giustizia alla parte ch' io prendo in tutto quello che vi riguarda, mi avete risparmiati i palpiti che mi avrebbero cagionati i vostri evidenti pericoli, facendomene mistero fino al ritorno. Io all'incontro ò fatto un viaggio divoto ne' giorni di penitenza verso le sacre campagne della Palestina per far recitare in musica in casa del Principe di Sassonia Hilburgshausen il mio Isacco; et ammaestrato dal vostro pietoso riguardo, anch'io ve ne ò fatto mistero, per non farvi tremare sul giusto dubbio che avreste avuto intorno all' esito della mia divozione. Ora che posso assicurarvi, che per voto universale, e concorde de' Sovrani, della corte, e della intera città, è riuscita questa rappresentazione così per

l'eccellenza della musica, che per la magnificenza e proprietà degli abiti, e delle apparenze, ma sopratutto per l'impareggiabile esattezza, e maestria degli attori il più perfetto spettacolo, et il più tenero del quale alcuno si ricordi; non trascuro di darvene parte, perchè secondando la vostra generosa parzialità possiate congratularvene meco: et augurandomi di poter far io, con giustizia lo stesso sul proposito del vostro tanto diverso viaggio.

Non dubito che avendo la settimana scorsa sentiti i Prussiani in Erfurt, et altri di loro in Polonia, (sulle tracce de' vostri politici prudentissimi corrispondenti) avrete già contati i Francesi di là del Reno, i Russi polverizzati, e noi ridotti a domandar misericordia.

Consolatevi gentilissima Signora Contessina: ci rimane ancora qualche momento di vita. Addio. Hilburgshausen mi perseguita con le ambasciate, e convien ch' io vi lasci per lui. Mille cose alla cara metà, et io sono ostinatamente il vostro devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XVII.

Vienna 2 Maggio 759.

Eccellenza. Per interrompere la vostra taciturnità, onde non divenga possesso immemorabile, ecco riverita Signora Contessina una lettera inutile, vuota di materie interessanti, delle quali peraltro la stagione incomincierà ad esser feconda. Il naufragio del progetto prussiano così contro Broglio, che contro di noi dovrebbe esser costì notissimo: ma non dubito che i vostri prudenti avranno esagerate le irreparabili ruine fatte dalle irruzioni prussiane nella Boemia e nella Silesia austriaca: e che si sarà divotamente ringraziato costì l' Altissimo che 14 o 15 mila Francesi abbiano riparato l'esterminio della povera Imperatrice Regina: le di cui tremende armate benchè floride, et intatte non sarebbero più state da contarsi per nulla se i Francesi (come era probabile) fossero stati battuti. Onde grazia, grazia, miracolo, miracolo.

Siccome la prudenza, e la modestia sono le virtù regnanti anche fra noi; quì non sappiamo se non tardissimo i nostri vantaggi, e questi sempre con esemplare moderazione. Ieri lessi lettera della nostra armata

di cavalier graduato nella milizia, savio, pratico, et inteso: ve ne trascrivo un capitolo, perchè non ò altre nuove più sicure da darvi.

Königsgratz 28 Aprile 759.

Il primo di Maggio tutte le truppe devono campare e le nostre operazioni devono incominciare, giacchè le irruzioni fatte dal nemico, tanto in questo regno quanto nella Silesia superiore, non ànno niente sconvolto del piano già fatto. In questo regno il nemico à fatto qualche danno, ma non à già effettuato quel che forse credeva, ciò è di alterare il piano della campagna: e poi à fatto una perdita considerabile poichè a Praga sono stati trasportati in circa 500 Ussari prussiani prigionieri, con due tenenti colonnelli, e molti ufficiali delli reggimenti Zitten e degli Usseri neri: e nell' attacco de' passi di Aussigg ànno lasciati moltissimi morti, e feriti della loro infanteria. Dal canto nostro due battaglioni, ciò è Königsegg, et Andlan ànno sofferto molto col General maggiore Reinard fatto prigioniero: ma il nemico à dovuto ben presto ritirarsi. Il General de Ville si trova di nuovo nell' alta Silesia prussiana. Il corpo di Harsch, secondo vedo è destinato all' assedio di Glatz: il resto si vedrà presto.

Di Portogallo, de' Gesuiti, e della vostra Inghilterra non aspettate ch' io vi parli: sono materie superiori alla portata delle mie cognizioni: intanto io penso come voi, nè saprei come si potesse pensare altrimenti.

Alla cara metà abbracci, e riverenze et a voi il solito omaggio del costante rispetto, che mi farà sempre essere di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XVIII.

Vienna 16 Giugno 759.

Eccellenza. In aspettazione di qualche strepitosa nuova militare, che non può mancar di giungere con tanta legna al fuoco, sono andato differendo di giorno in giorno riverita Signora Contessina la risposta di cui mi trovo debitore all' ultima vostra gentilissima del *28* del caduto: ma vedendo che tuttavia è delusa la curiosità di tutta l'Europa: e che *600* e più mila uomini, pronti da due mesi e più a sventrarsi non ci somministrano neppure la materia d'una piccola scaramuccia per guernirne le nostre gazzette; lascio il freno alla mia impazienza di riverirvi, e di confabular con esso voi, anche senza pretesto plausibile. Ma aspettate eccone uno. Ieri il Signor Conte Puebla congedandosi meco, mi assicurò che domani Domenica 13 del corrente partirebbe assolutamente per Gorizia: e che vi

si renderebbe sollecitamente senza trattenersi punto in cammino. Per i gentilissimi abitatori delle amene sponde del Lisonzo questa non è nuova indifferente, e merita bene di servir di cagion motrice d'una lettera. Io l'ò pregato d'impiegar la sua eloquenza per ravvivar nell'animo della Signora Contessina le benigne disposizioni, che à sempre dimostrate a mio vantaggio: et egli è cavaliere, che sa, quando vuole, far uso lodevole, e leggiadro di somiglianti commissioni. Vi priego in contraccambio di servirmi di protettrice appresso del medesimo: ben inteso che non s'impieghino nella protezione certe formule tanto espressive, che ne senta svantaggio il povero protetto.

Io non voglio pensare alla gran Brettagna: e voi fate malissimo a perdervi parole, e pensieri. Lasciate che si diverta con le sue idee profonde, purchè non sia nostra alleata. Chi vuol ragionar sulla condotta de' matti, corre rischio di perdervi il cervello.

Alla cara metà un tenero abbraccio a mio nome, e riverenze senza fine. Desidero che qualche crisi felice mi obblighi a momenti ad un altra lettera: intanto io sono col solito invariabile rispetto di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XIX.

Vienna 1.° Agosto 759.

Eccellenza. Una vittoria de' nostri Russi merita che a dispetto di alcuni miei impicci, e di molti cancherini io interrompa il silenzio: che comunichi il piacere alla gentilissima Signora Contessina. Quì la nuova è venuta a sorsi, prima per lettere di mercatanti: poi per relazione di Emissari di Loudon, e finalmente jeri mattina per un corriere di Varsavia a questo ministro del Re di Pollonia. Si sa che viene un'ufficiale dell'armata russa con la relazione minuta alla nostra Corte, ma sino al momento ch'io scrivo non so che sia ancor giunto. La battaglia è succeduta il dì 23 dello scorso Luglio nelle vicinanze di Zullikau, lungo l'Odera. La vittoria de' Russi è compita: vi sono morti, feriti, prigionieri, disertori, cannoni, bandiere, stendardi e simili altre gentilezze; ma le liste che finora vanno intorno sono così discordi, ch'io non ardisco ancora di mandarle a' miei corrispondenti. Jeri sera mi dissero che i Russi avean passata l'Odera, et avean mandato un distaccamento per impadronirsi di Grossen, essendosi i Prussiani ritirati verso Francfurt. Mi

soggiunsero ancora che il Re era in marcia per andare a castigare i vincitori: ma io non posso persuadermi ch'ei voglia dare il fianco a Daun che si stende da Marklissa, a Lauban, et ad Hadik, e Laudon che con *30* buoni mila uomini sono avanzati fin di là da Sagan. Più tosto mi darei a credere ch' ei facesse mostra di moversi verso quella parte, e che cadesse improvvisamente sopra de Ville, che con 25 mila uomini si trova avvanzato ne' contorni di Schwaidnitz, e ci à fatto stare in pena alcuni giorni, perchè quel corpo ch' egli avea lasciato indietro sulle montagne, per conservarsi la comunicazione più facile con la Boemia, si era lasciato diloggiare, e perduto il posto commesso. Ieri peraltro si riceverono lettere di de Ville, con le quali dava notizia d'aver preso un convoglio a' nemici di *6*, o *8* cento carri che uscivano da Schwaidnitz, d' aver fatti molti prigionieri: che abbondava del bisognevole, e che sperava progressi maggiori. E questo vi basti per oggi.

Io mi raccomando a Dio quando sento che mi trovo fra le vostre mani, e quelle del degnissimo Signor Conte della Puebla. Sa il cielo come sarò trattato! Pazienza. Intanto vi prego d' assicurar S. E. del mio rispetto, e della mia rassegnazione. Voi almeno Signora Contessina abbiate pietà de' poveri ipocondriaci, già che pretendete d' essere nella confraternita. Alla cara metà abbracci, e riverenze. E sono ostinatamente di V. E. il devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XX.

Vienna 15 Agosto 759.

Eccellenza. Questa mattina alle ore 10 innanzi al mezzodì, è giunto corriere spedito dal Generale Laudon al Maresciallo Daun, e da questo alla nostra Corte con la felice novella d'una pienissima vittoria riportata da' Russi, uniti al corpo che comanda Laudon, alla destra dell'Odera, fra Custrin, e Francfort, contro l'armata Prussiana comandata dal Re in persona, il giorno *11* del corrente Agosto. La marcia del Marescial Daun à fatto risolvere il Re a passar l'Odera per disfarsi d'un nemico prima che l'altro gli cadesse addosso. Laudon, che si trovava perseguitando il Re che coi fuggitivi si rifuggiava a Custrino, scrive in gran fretta da un luogo situato due ore in là dal campo di battaglia. Dice che il conflitto ha durato dalle 11 della mattina, sino alle 7 della sera, che vi sono quantità di cannoni, bandiere, stendardi et altri trofei militari: e che fra poche ore si manderà più distinto ragguaglio. Si è immediatamente cantato un Te Deum nella Cappella privata di Schönbrunn, e si aspetta a momenti l'altro ufficiale con le particolarità. Io che credevo la mia povera

Signora Contessina nell'ultima desolazione per il colpo ricevuto da' Francesi a Minden; a dispetto di mille opposizioni non ò saputo trattenermi di darle questo efficace ristorativo, sperando che se ne troverà sollevata. Se la nuova giunge costì più sollecitamente per altra parte, non è per difetto di mia diligenza.

Vi prego de' miei riverenti ossequj a cotesto Eccellentissimo Signor Conte della Puebla; de' miei teneri abbracci alla cara metà, e sono con l'ostinato, invariabile, antico rispetto di V. E. il devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XXI.

Vienna 10 Novembre 759.

Eccellenza. La vostra lunghissimamente differita risposta all'ultima mia lettera mi à fatto credere riveritissima Signora Contessina, che voi ritirata nella solitudine dell'amena vostra campagna, et occupata fra le cure dimestiche, e le profonde filosofiche meditazioni vi foste proposta, se non una solenne separazione, almeno una parentesi dal commercio degli uomini: et aspettavo con ansietà che stanca dell'ozio vostro ritornaste

a noi poveri mortali. Impaziente per altro di trovar ragionevoli motivi per disturbar con qualche mia lettera la tranquilla vostra taciturnità, aspettavo, e mi promettevo, con tutto il resto del mondo qualche glorioso militar successo, che autorizzasse la mia indiscretezza a defraudar di qualche momento le vostre morali occupazioni con una mia gazzetta. E chi non l'avrebbe sperato? Armate floride provvedute, e numerose: capitano per replicate esperienze maggiore d'ogni eccezione: nemico due volte solennemente sconfitto, con sì poca effusione del nostro sangue: e pure eccoci all'inverno, e non si vede raccolto il minimo solido frutto di così vantaggiose circostanze.

Povera Imperatrice! Povero Daun! Io mi perdo in questo inesplicabile enigma: e non solo non ne intendo le cagioni, ma procuro di scacciar da me come tentazioni diaboliche tutte le voglie che pur troppo mi sorprendono d' investigarle. Io vorrei essere in qualche nascondiglio della Nuova Zembla, o del polo antartico, per non sentir nuove di guerra, e per non tener sempre alla tortura il mio lume naturale offeso, e strapazzato giornalmente dagli sciocchi et impertinenti ragionamenti della maggior parte degli uomini, e specialmente di quelli che per l' età e per la professione, guarniscono d' aria autorevole gli spropositi che suggeriscon loro mille private passioni. Adesso è tempo riverita Signora Contessina di applicarsi agli studj più seduttori, e separarsi da tutti quelli che disturbano la buona

formazione del chilo. Io son pieno d'ottima intenzione, ma inutilmente; certe occupazioni che potrebbero violentemente distrarmi non son più per me di stagione: et un poco di commercio necessario alla natura umana quì non si trova se non che avvelenato dalla curiosità, dalle passioni, e da' pregiudizj. Guardatevi riverita Signora Contessina da queste pesti, e continuate a riguardarmi colla solita bontà, credendomi sempre con l'antico inviolabile rispetto di V. E. cui prego delle mie riverenze alla cara metà et a cotesto Eccellentissimo Rappresentante il vostro devotissimo servitor vero . . . .

Jeri una violenta febre dell' Arciduca Carlo si dichiarò vajuolo: e si spera di buona qualità per la sollecitudine nel manifestarsi.

XXII.

Vienna 24 Novembre 759.

Eccellenza. Ecco una legitima scusa riverita Signora Contessina per una lettera extra ordinem. Jeri sera giunse il colonnello Reitenstein, e questa mattina il Maggiore Principe di Lobkowitz spediti entrambi

dal Maresciallo Daun il primo la sera del 20, il secondo la mattina del 21 del corrente. Portano questi la felice notizia di due azioni, che sarebbero state una sola, se non si fosse fraposta la notte: un corpo di nemici composto di 34 squadroni, e 18 battaglioni in tutto 21 mila uomini comandati dal general Fink unitamente a Wunch, e Rebentisch fu battuto, messo in fuga, e spogliato del bagaglio la sera del 20. E la mattina del 21, circondato da' nostri obbligato a mettere le armi a terra, et a rendersi prigioniero di guerra: onde si son fatti quattordici mila prigionieri, fra quali nove Generali: vi sono intorno a quattro mila desertori, et il rimanente è rimasto sul campo, o morto, o ferito. Si sono presi quarantasei cannoni, e tutti i trofei militari che si trovavano nel suddetto corpo perfettamente distrutto. L'affare è succeduto nelle vicinanze di Donna, fra Dresda, e Pirna: e questa mattina sul mezzogiorno son passati a cavallo i due ufficiali spediti da Daun preceduti da 24 postiglioni, e tre ufficiali della posta: et è ordinato per domani mattina il solenne Te Deum. I Generali Prussiani prigionieri sono: Fink, Wunch, Rebentisch, Lendesheim, Mosel, Platten, Pezzolt, Bredau, e Gersdorff: et a questi per propria spontanea generosità il Maresciallo Daun ha lasciato i loro bagagli. Scriverei le mie riflessioni se non temessi che si chiudesse la posta. Per verificar quello che scrivo mi son ridotto alle strette, e non ò ora più tempo. Abbraccio, e riverisco

la cara metà, e sono in fretta con l' antico invariabil rispetto di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

* XXIII.

Vienna 7 Febbraio 761.

Eccellenza. In questi sacri giorni di penitenza confesso riverita Signora Contessina il mio rimorso di avere esaltata la vostra bile in difesa delle amabili lagune. Comprendo che la carità cristiana esige da noi di non fare ostentazione di quelle verità, che affliggono, o irritano il nostro prossimo: onde pentito del mio zelo indiscreto lascerò correre in avvenire con una pazienza esemplare tutti i panegirici della elegante, illibata, filosofica innocentissima libertà dell' irreprensibile Prole d' Antenore: e non solo non avrò la temerità di condannarla; ma terrò rigorosamente a freno l' innata propensione d' investigar le recondite cagioni de' fenomeni straordinarj, se mi sentissi mai stimolato a ricercar le sconosciute sorgenti della vostra trasportata parzialità. Con queste penitenti disposizioni spero di trovar grazia innanzi alla mia gentilissima Signora

Contessina: e che mi saranno pienamente rimessi i passati trascorsi; a' quali per fermo proponimento risolvo di mai più non abbandonarmi.

Non vi parlo de' miei cancherini, per non mettere a rischio il vostro animo esulcerato di averne per vendetta una peccaminosa compiacenza.

Le nuove di pace, di guerra, di comandi d'armate, e di mutazioni interne fin ora sono *in concavo lunæ:* e quello che se ne dice per la città non merita la minima fede.

Abbraccio il mio caro, e riverito Signor Tenente Maresciallo e per non abusar oggi della vostra tormentata pazienza mi restringo ad assicurarvi di nuovo della mia resipiscenza, e del costante rispetto con cui sono di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

* XXIV.

Vienna 2 Maggio 761.

Eccellenza. Benchè dall'ultima vostra gentilissima del 6 di Marzo, alla quale esattamente risposi, non abbia più ricevute riverita Signora Contessina vostre nuove a

dirittura, pure la nostra Fraila Figuerola non me ne à lasciato digiuno, benchè pur essa non ne abbia abondato. Mi avea Ella fatto sperare d'abbracciare in Vienna il mio caro Signor Tenente Maresciallo insieme col suo Primogenito, (che unitamente riverisco) ma non vedendoli comparire sospetto che sia differito il viaggio alla stagione più ferma, essendo la corrente, sullo stile delle belle, estremamente incostante. Non mi sono lusingato della sorte di vedervi terza in questo pellegrinaggio, dopo le replicate vostre filosofiche proteste della violenta avversione che avete da qualche tempo in quà contratta contro le tumultuose formalità cortigiane. Io non posso condannare i partegiani della tranquillità, cercandola io medesimo come posso nelle circostanze nelle quali mi à situato la mia fortuna: ma sono per prova convinto, che quando la sola tranquillità è l'unico e sincero oggetto delle nostre ricerche, se ne trova (quanto l'umanità consente) indifferentemente per tutto. Chi la cerca fuor di se stesso, o non vuol trovarla, o s'inganna nel nome.

Il Congresso pacifico già convenuto, non alimenta molto le mie speranze d'una vicina pace. Nè noi nè il nemico siamo oppressi al segno di obbligare una delle parti a bevere il calice amaro. Intanto Laudon avanza dalla sua parte, avendo i Prussiani abbandonato al suo approssimarsi Landshut. Il Re di Prussia *che tuttavia è a Maissen* dicesi che abbia mandati rinforzi in Silesia, e che Daun abbia fatto lo stesso. Il

Maresciallo Serbelloni sarà già alla testa dell' armata dell' Impero, essendo da molti giorni a tale oggetto di quà partito. Gli Alleati dopo l' ultima impresa sbagliata in Hassia pare che si risentano considerabilmente delle perdite sofferte, e che Broglio si trovi in circostanze di far buon uso della sua migliorata condizione. Il Principe di Subise à conferito seco a Franfort, et è già di ritorno alla sua armata, che si raduna in fretta, e si vuole prossima ad operare. L' infelicità dello sbarco della flotta inglese a Belisle, prova convincentemente che i suoi fulmini non sono inevitabili.

Da tutte queste verità io raccolgo materia alla mia tranquillità sperando sempre il bene, e non caricando per pompa di prudenza la mia fantasia gratuitamente d' imagini lagrimevoli e funeste. Fate l' istesso: e credetemi col solito rispetto il vostro devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

* XXV.

Vienna 20 Maggio 761.

Eccellenza. A tenore della gentilissima vostra del primo del corrente, il Signor Conte Francesco Coronini me ne recò giorni sono altra del 6 del medesimo,

e non avendomi ritrovato in casa, la lasciò con un cortese complimento. Io corsi il dì seguente a cercarlo, et egli per faccende che l'occupavano non potè ricevermi. Finalmente tre giorni sono venne a favorirmi per pochi momenti sul punto di partir per l'armata: onde non ò avuto altro tempo se non quello di protestargli la mia vera volontà di servirlo, e di secondare a proporzione della mia limitata attività, le premure della mia gentilissima Signora Contessina. La fisonomia di questo Cavaliere non mi è giunta nuova, et io debbo averlo assolutamente altre volte veduto.

Non mi crediate riverita Signora Contessa così poco conoscitore de' miei vantaggi, ch'io non conti fra i più preziosi di questi l'onore della vostra corrispondenza. Io ne son geloso, e superbo: nè per cosa del mondo vorrei meritare di perderla. È un torto imperdonabile il solo sospetto che poteste seriamente concepire contro questa naturale, e sincera affirmativa. Ma siccome io non trascorro a queste idee ingiuste, quando i vostri affari domestici, le nojose, o le piacevoli distrazioni, l'umore ipocondriaco, o qualunque altro impedimento non vi lascia tempo per scrivermi: così per equità di corrispondenza non è ragionevole che voi facciate argomenti contro le costanti disposizioni dell'animo mio, dove i miei cancherini, (sempre tali anzi peggiori se non fossero che imaginati) o l'abbondanza d'inutili ma inevitabili occupazioni, o la scarsezza di materia o di serenità di mente, mi rendono tardo a rispondervi

con molto maggior mio, che vostro danno. Voi riverita Signora Contessa avete mente più di quello che bisogna per conoscere queste incontrastabili verità: ma per privilegio immemorabile le ninfe debbono esser sempre creditrici: e voi non avrete il demerito col vostro sesso d'aver mai ceduto un punto delle vostre ragioni.

Già sapete che il Rè à passata l'Elba, e s'è incaminato verso la Silesia: che Laudon si è raccolto sul nostro confine, per ricevere i rinforzi speditigli da Daun, se ve ne sarà bisogno. Questo è il certo che sappiamo: il resto sono ciance degli sfaccendati, o goccioloni, o maligni. Il sicuro è che la tenda è alzata, e la comedia incomincia.

Aspetto, et abbraccio teneramente intanto la Cara Metà, con tutta la riverita famiglia, e sono col solito rispetto di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

* XXVI.

Vienna 13 Giugno 761.

Eccellenza. Jeri son giunti felicemente in questa Dominante e la Cara Metà, e l'amabile rampollo: il primo pieno ancora di vivacità giovanile, et il secondo

già di buon ora provveduto d'un contegno maturo: e quello che più mi piace entrambi in perfettissima salute. Son corso ad abbracciarli tante volte, quante ò sperato che la loro pazienza potesse perdonare alla mia sincera amicizia. Ò già notizie questa mattina, che il soggiorno di Vienna non à punto pregiudicato ai loro riposi notturni. Ci vedremo innanzi pranzo, ci vedrem questa sera: et io mi approfitterò di così sensibile piacere a proporzione dell'impazienza con la quale l'ò desiderato. Sarebbe in ogni parte compiuto se la mia riveritissima Signora Contessina fosse testimonio presente del mio contento, e s'io non sentissi la mia perfetta inefficacia ad esser loro in qualche parte o comodo, o giovevole.

Bench'io non possa dubitare delle notizie canoniche che avrete da loro medesimi dell'arrivo ch'io vi accenno; ò creduto che non ve ne dispiaccia una conferma di mia mano: onde a dispetto d'una folla d'Antonj, e d'Antonie che oggi si celebrano con nostro incomodo, e di una quantità di lettere che m'inaridiscono tutti i fluidi non ò saputo trascurar di affastellar queste poche righe, con le proteste di quel costante rispetto con cui sono di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

P. S. In questo momento parte da me il mio caro Tenente Maresciallo con un aria vegeta, e florida che consola. Il Ciel lo benedica, e conservi.

* XXVII.

Vienna 18 Luglio 761.

Eccellenza. Le scuse della vostra pigrizia riverita Signora Contessina, ànno preceduto la gentilissima vostra lettera del 10 del corrente. Il mio caro Signor Tenente Maresciallo non mi à lasciato ignorare i pranzi, le cene, i balli e le altre distrazioni nuziali che vi ànno tenuta, e tutta via vi tengono in agitazione, fra i vortici di Venere, e d'Imeneo. Io non ardirei accusarvi di negligenza, sapendovi canonicamente occupata in così solenni doveri; tanto proprj del bel sesso, che non so se il giusto desiderio di non sospirar così lungo tempo le vostre risposte, giustifichi abbastanza i voti che internamente io vado facendo di sentirvi sempre libera da tali impacci.

Non so a qual proposito vi studiate d'imbarcarmi nella rancida questione della precedenza de' due sessi. Su questa materia v'è da parlare sino al dì del giudizio per l'una, e per l'altra parte: e senza mai venirne a capo. Ma in poche parole la cosa si riduce a questa breve conclusione, che e le Donne, e gli uomini sono egualmente perfetti nel genere loro fin tanto che

l'impiegano a quegli usi a' quali la Natura, o per meglio dire la Providenza gli à destinati: e che imperfettissimi all' incontro divengono quando usurpano i dritti dell' altro, e l' impiegano ad ufficj non suoi. Non è meno necessaria e perfetta nell'orologio la molla della catena: ma pessima, et inutile diviene e l' una e l' altra, quando da catena la molla, e da molla voglia far la catena. Onde non è meno ridicolo un uomo alla tavoletta, che una donna con la corazza.

Tranquillatevi riverita Signora Contessina sulla condotta del vostro figliuolo. Io non veggo quei gravi pericoli che voi imaginate. Il giovane è d' ottima indole: e ben situato, e custodito, e non so donde abbiate raccolte le notizie delle irregolarità dell' Accademia in cui egli si trova: non essendone informato io, tanto di voi più vicino. Io l' ò veduto contento, ben alloggiato, e decentemente accompagnato: e spero che farà la sua campagna con piacere, e con profitto. Non mi distendo sulle circostanze de' suoi comodi, e degli amici che veglieranno per lui; perchè la Cara Metà so che ve ne informa al minuto: onde restringendomi ad impegnare quanto io vaglio (che non è molto) in servizio di lui, col solito invariabile rispetto mi confermo vostro devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

* XXVIII.

Vienna 15 Agosto 761.

Eccellenza. Mi consolo riverita Signora Contessa, che dopo le vostre nuziali peregrinazioni siate finalmente di ritorno in patria, assicurandomene la gentilissima vostra del 7 del corrente. Desidererei che tutti i comandi che vi compiacerete di darmi siano di così facile esecuzione, come quello di placare a vostro riguardo la Cara Metà. Io avea fatto raccolta di tutti i più efficaci artifici retorici per assalirlo, credendolo trincierato sino ai denti, ma nell'incominciar l'assalto, mi sono avveduto ch'io non poteva pretendere altro merito in questa grand'opera, che l'ardita risoluzione d'affrontare tutta la resistenza, che non ò ritrovata. Egli mi à subito in aria ridente, e sincera assicurato d'essere placatissimo: e che non gli rimaneva altro tarlo nell'animo se non che il timore che l'omissione della vostra annua consueta cavata di sangue non abbia a produrre qualche svantaggiosa conseguenza alla vostra salute. Mi à solennemente promesso che Egli nè costì, nè in Lubiana, nè altrove non lascerà travedere il minimo resto del dispiacere che gli à

cagionato il vostro viaggio: ma a condizione che non si pretenda da lui ch'Ei si vada trattenendo nel suo prossimo ritorno, nè in Lubiana, nè in altro luogo. Le sue ragioni sono convincentissime. Primieramente per gli affari suoi ei vuol essere in Gorizia per la fiera di S. Bartolomeo, e questo non può conciliarsi col minimo trattenimento. In secondo luogo Egli à un compagno vecchio, e cagionevole della persona che è il Conte Navarro, che per la sua costituzione darebbe, e riceverebbe grave incomodo in questa allegra parentesi della sua corsa. In terzo luogo Egli è gran bevitore d'acqua, e teme le pessime acque di Lubiana, oltre l'umor tetro che gl'inspira, e quell'aria, e quel soggiorno. Ma la cagione la piu efficace, ch'egli non à prodotta, e ch'io travedo è l'impazienza di rimettere in tranquillità l'animo della agitata Signora Contessina: alla quale io raccomando in contraccambio il mio caro, onorato, e degno amico: del cui candido, probo, et affettuoso carattere io sono più innamorato che mai.

Il Contino Emanuele a una picciola flussione di gola, che vi si scrive, perchè non abbiate ad ignorar cosa alcuna, ma che non merita riflessione. Conservatevi, comandatemi, e credetemi col solito invariabile rispetto il vostro devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

* XXIX.

Vienna 2 Settembre 761.

Eccellenza. I miei meriti appresso di voi gentilissima Signora Contessa, son come quelli de' Giansenisti, poichè son dono puramente gratuito, senza che io abbia mai avuta nè speranza nè facoltà di procurarmeli. Ma già che vi piace di tenermene conto, non è mio interesse l'affannarmi a disingannarvi: et è un piacer senza pari il far tesoro di crediti senza impiego de' capitali. Auguro al mio caro, et onorato Signor Tenente Maresciallo (che divotamente riverisco, e teneramente abbraccio) una lunga e florida perseveranza nell'ottima salute e nel buon umore, che, secondo le vostre relazioni, à riportato al suo nido: voto, che include quello della felicità di tutta l'amabile vostra famiglia.

Vorrei esser atto a servire il caro Signor Contino vostro figliuolo, e per genio, e per debito: ma il suo soggiorno, l'ordine di vita al quale egli è obbligato, e quello a cui mi costringe la mia scomposta macchinetta non mi permette di vederlo con quella frequenza ch'io mi augurerei. Ma con tutto ciò, non passa giorno ch'io non abbia minuti ragguagli di lui, e che non

si facciano sul suo conto fra il degnissimo Monsignor Perlas e me serie, ed affettuose riflessioni. Nell'ultimo caso, di cui sarete pienamente informata, abbiamo usata seco tutta la più delicàta discretezza. Nelle molte informazioni che abbiam prese sotto mano della improvvisa ferita, (per altro leggierissima) che si vide nella sua man destra, egli à variato nelle risposte, e finalmente si è fermato a dire esser avvenuta per inavvedutezza d' un suo compagno giuocando seco di scherma. Egli non me ne à fatto mai confidenza, nè per ambasciata nè a bocca trovandosi meco, onde per non violentare la sua repugnanza io gli ò lasciato credere di non essermene avveduto; ma Monsignor gli à fatta una lunga paterna, seria, e tenera ammonizione, ch' Egli à ricevuta con umile, non affettata rassegnazione, e con proteste di vera gratitudine. Queste ottime disposizioni dell' animo suo, et i doni d' intelletto de' quali per natura è fornito, mi fanno sperare che saranno in lui men frequenti che negli altri queste inconsideratezze giovanili.

La vostra Fraile Frantzl è stata alcuni giorni incomodata d'una flussione nella testa, che l'à obbligata al letto. Sta già meglio, vi riverisce, e dice che il colore del vostro abito in Vienna è canonichissimo per qualunque età, e si meraviglia del rigorismo furlano.

A S. E. il Signor Conte della Puebla mille, e mille rendimenti di grazie, accompagnati da' miei rispetti, per la gentil memoria che si degna conservar di

me: che sono intanto con le solite circostanze di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

* XXX.

Vienna 14 Ottobre 761.

Eccellenza. Son gratissimo all'ozio, et alla solitudine di Elberg, che diradando la folla delle idee cittadine mi à procurato un poco di luogo, onde affacciarmi per qualche momento alla memoria della mia riveritissima Signora Contessa. Desidero che possiate costì approfittarvi de' piaceri autunnali più di quello che a noi si concede: poichè quì siam passati di salto dalla state all' inverno, e quasi tre settimane di possesso ci fanno ormai temere, che per quest' anno non vi sia più da far conti su l' autunno. Questa irregolarità favorisce l' indiscretezza de' miei cancherini, che àn ricominciato ad imperversare, e mi obbligano a far l' Eroe quando son fra viventi, per non punir gli amici innocenti con le mie querele, dei delitti del mio mal composto individuo. Ma riverita Signora Contessa non potete imaginarvi qual maledetto mestiere sia quello di far l' Eroe: particolarmente quando dura sì lungo

tempo. Mi rallegro che i passaggieri cancherini del mio caro, et onorato Signor Tenente Maresciallo (che abbraccio, amo, stimo, e rispetto) dipendano da cagioni esteriori: onde per conseguenza à la facoltà d'evitarli: ma il mio molino non è suscettibile di correzione, senza la mano del Primo Artefice.

Parte per colpa della mia macchina non atta a mettersi in moto quando a me piace, parte per l'ordine contrario di vita, che si tiene nell'Accademia militare, rispetto a quello di tutta la Città: e parte per il poco o comodo, o tempo, o volontà del mio caro Contino di farsi vedere; io non ò avuto se non due volte per momenti questo contento, da che il mio riverito Signor Tenente Maresciallo ci à abbandonati. È vero che ogni giorno regolarmente ò sue nuove, mercè la somma attenzione di Monsignor Perlas che quotidianamente manda il suo Ussaro a ricercarne: ma io m'era lusingato d'incontrarlo spessissimo almeno al mezzo dì in casa Figuerola: e pure una sol volta mi è riuscito d'abbracciarlo all'ora del pranzo, et un'altra la sera. Per verità a tenore del poco ch'io son informato del regolamento di quella Accademia, le maggiori speranze del profitto son fondate sulla buona inclinazione dell'Accademico. Il giovane per altro è già in età per la quale il pedagogo, o non basta, o non bisogna: onde convien sperar bene e tranquillizzarsi: perchè produce i medesimi inconvenienti la soverchia, che la poca cura.

Non parlo di nuove, perchè son rancide, e perchè il foglio finisce. Rallegriamoci che la campagna à prodotto più di quello che prometteva. Io sono intanto col solito rispetto di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

* XXXI.

Vienna 26 Decembre 761.

Eccellenza. Come siamo ne' giorni santi riverita Signora Contessa io non solo depongo ogni rancore, che potrebbe essere un giusto effetto della vostra dimenticanza, ma aspirando alla perfezione di buon cristiano, voglio darvi una prova di tal mia virtù eroica, forse delle più difficili alla povera corrotta natura umana.

Eccovi dunque finalmente Colberg preso per capitolazione da'Russi il dì 16 del corrente con sei battaglioni prigionieri di guerra, e più di cento pezzi d'artiglieria, essendovi tutta quella della piazza, e quella del Principe di Wirtemberg: il quale alcuni giorni prima n'era uscito per la porta del mare con 5 o 6 mila Prussiani ma senza bagaglio, e senza cannone, perchè la strada che à tenuta per le Dune, e per i pantani

frequenti, permetteva appena il passaggio ad uomini forti, e leggieri che sapevano di dover superar molti passi con l'acqua sino alla cintura. Questo picciolo, e stanco corpo si era unito al General Platten, et ad un altro Generale, che qualche tempo fa avea condotti alcuni battaglioni in Pomerania, e si era ingrossato così sino ad 11 mila uomini in circa. Il giorno 15, vigilia della resa tentò il Principe di Wirtenberg di soccorrer la piazza, ma Romansow se gli oppose, e lo pettinò nelle forme onde le condizioni di S. M. Borussa pare che vadano considerabilmente peggiorando. La nuova giunse jeri a 3 ore dopo pranzo con un ufficiale spedito da Colberg a Parigi, da chi à cura degli affari della Francia nell'armata russa, e passando per Vienna ne informò a voce, e per lettera espressa il nostro Gallico Oratore.

Non aspettate le notizie di cambiamenti del nostro Ministero, perchè sapendo, che non potete ignorarle, et io essendo confuso tra il vero, et il falso, non credo ben fatto di comunicarvi i miei capogiri.

Il caro Contino che ò veduto 3 giorni sono sta valido, e forte come il Bassà di Negroponte. Abbraccio, e riverisco il mio caro Signor Tenente Maresciallo: e sono con la solita ostinazione di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XXXII.

Vienna 10 Febbraio 762.

Eccellenza. Perchè l'A. R. dell'Arciduchessa dovrà presto partorire, è venuto in capo all'Augustissima Padrona che debba partorire anch'io un dramma. Che vi pare gentilissima Signora Contessa? Vi sareste imaginata che dovesse essere ancor tempo per me d'andarmi ingravidando? Pure è convenuto fare il possibile: e bene o male ò partorito. La vostra gentilissima lettera mi à trovato nell'ultimo stringer de' denti: e mi à servito di cordiale. Benchè non manchino faccende per lavare, fasciare, battezzare, e raffazzonare il nato infante, non ò voluto defraudare me medesimo del piacere di farvi almen motto, se non posso cicalare come vorrei.

Il nostro Bassà di Negroponte ch'io veggo ora più spesso in casa Figuerola sta ottimamente bene, e non dubito ch'ei si studj di cavare tutto il vantaggio possibile dalla presente sua situazione. Egli à talenti, e principj d'educazione da produrre frutti i più desiderabili, senza bisogno di suggeritori. Queste verità mi assicurano di lui. Alla sua età il predicator pedante o non basta, o non bisogna.

Con tutto l'accresciuto fermento marziale siamo affatto digiuni di nuove. Onde premessi i soliti abbracci, e riverenze alla cara metà, mi ricordo coll'inalterabile mio costantissimo rispetto di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XXXIII.

Vienna 15 Maggio 762.

Eccellenza. A dispetto delle nostre antiche dispute riverita Signora Contessa io mi sentirei più disposto a perdonarvi un viaggio a Venezia, che quello che avete fatto alla China. Ma già che ne siete felicemente ritornata me ne congratulo con voi a patto, che vi basti d'aver veduto quel paese, e non vi torni il prorito di far mai più così nojose peregrinazioni. Così potess'io rinunciar per sempre alle corse che mi fanno fare in Parnaso, e che l'adorabile mia Sovrana si contentasse una volta ch'io cominciassi a prevenir la sua noja col mio prudente silenzio. Tutto chiede la sua stagione, e per me è passata quella di folleggiar con le Muse.

Che fa il caro mio Signor Tenente Maresciallo? Riveritelo vi prego, et abbracciatelo a nome mio. Ditegli

che mai non ci siamo trovati così avidi di notizie bellicose, o politiche a dispetto dell' enorme quantità de' materiali combustibili radunati, e pronti a mettere in fiamme tutte le quattro parti del mondo. Io che per sistema voglio sempre sperar bene trovo ragioni per promettermi una felice campagna. Gl' ipocondriaci all' incontro ànno di che nutrire le loro tetre imaginazioni. La Corte, et il nostro alto Ministero mostra nel sembiante d' essere della mia setta. Persuadete riverita Signora Contessa alla cara metà d'abbracciarla arditamente con noi. Credetemi che non v' è droga più utile e necessaria per la tranquillità dell' animo, e per l' equilibrio del corpo.

Il caro Bassà di Negroponte, ch' io vedo ora più frequentemente è il ritratto della salute: ei mi porta spesso le grazie di Gorizia, e riceve in contraccambio i miei rispetti, che non dubito che religiosamente incammini al loro destino. Approfittatevi Signora Contessa riverita della ridente stagione per liberarvi di qualche resto di stanchezza che può avervi lasciata il nojoso viaggio chinese, e credetemi col solito ostinato e riverente ossequio di V. E. il devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XXXV.

Vienna 31 del 766 (Gennaio).

Eccellenza. Il mio caro Bassà minaccia di partire a momenti, spinto dalla tenerezza attrattiva della casa paterna, dal timore di prolungare il dispendio, e dalla lodevole noia di vedersi troppo lungo tempo disoccupato: non contando egli per occupazione il continuo moto nel quale si trova nel frequentar giornalmente quei luoghi donde possa ritrarre decoro, e speranza di utile favore, almeno in futuro. Vi sono molti, che desiderandolo presente procurano trattenerlo, col plausibile motivo di sollecitar personalmente il compimento di alcun suo disegno: ma non potendo, per natura degli affari, effettuarsi il compimento suddetto prima che scorrano molte, e molte settimane, e forse più mesi, egli non cede a tali esortazioni: et io non ò avuto bisogno d'eloquenza per distruggere queste imaginate opposizioni della sua partenza. Mi congratulo con la mia riverita Signora Contessa, e col degno Signor Tenente Maresciallo della lodevole spedizione del nostro amabile Bassà, e gli assicuro in fede di buono, e sincero amico ch'egli lascia quì ottima opinione e del suo

costume, e del suo giudizio, e della sua abilità. Io sono sempre cancherino, ma non me ne dò per inteso fin che posso. Consolatevi fra le irregolarità carnevalesche, e credetemi col solito rispetto il vostro devotissimo obbligatissimo servitore . . . .

P. S. Dopo avere scritta e sigillata la lettera so che il Conte di Codeck, che avea rimessa ad *Calendas græcas* la spedizione dell'affare del caro Bassà: gli disse jeri sera inaspettatamente che l'affare sarebbe spedito dimani, *2* del corrente. Onde senza trattener la partenza l'affare è maturato. Ò riaperta la lettera per congratularmene: e vi prego, a riguardo dell'angustia del tempo che non mi .permette di tornarla a scrivere, di non riflettere all'irregolarità della mia cancelleria. E sono di nuovo . . . .

XXXVI.

Vienna 14 Maggio 766.

Eccellenza. So quanto debba essere doloroso al vostro bel cuore gentilissima Signora Contessa il rappresentarvi scrivendone la funesta idea della inaspettata perdita dell'Eccellentissimo Signor Conte vostro Padre:

onde non ignoro di quanto mi renda debitore l'attenzione, che a fronte del molto, che vi costa non avete trascurata nel darmene parte. La vostra non meno obbligante, che afflitta lettera mi à trovato già in società del vostro dolore, prevenuta dalla notizia del caso lagrimevole comunicatami dalla Contessina di Figuerola: e mi à più vivamente messa innanzi gli occhi la vostra giusta costernazione già da me imaginata. Che posso mai dirvi mia riveritissima Signora Contessa per consolarvi che voi non sappiate? Quando avrete pagato all'umanità quei tributi di lagrime, che rigorosamente in tai casi esige da tutti; la vostra natural prudenza, e religione, vi suggeriranno quei motivi di rassegnazione che sarebbero ora inutili, e nojosi in bocca d'un importuno consolatore. Per accomodarvi con minor fatica ai decreti della Providenza nel riflettere a quello che Ella vi toglie, pensate a quello ch'Ella vi lascia: e la tenera cura di ciò che avete conservato, vi seduca dal pensiero di ciò che avete perduto. Al mio caro, e degnissimo Signor Tenente Maresciallo mille abbracci e riverenze a mio nome, come a tutta l'amabile Famiglia: et a voi le solite sincere, e rispettose proteste, con le quali sarò eternamente di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XXXVII.

Vienna 14 Giugno 766.

Eccellenza. Era ben ragionevole riverita Signora Contessa che avendomi voi messo a parte delle vostre giustissime filiali afflizioni; non mi defraudaste del dovuto contraccambio, comunicandomi ancora le materne vostre contentezze. Vi sono gratissimo d'averlo fatto, e con quella naturale energia, che sempre è compagna della verità. Io ò veduto nella vostra lettera i muti, ed affettuosi abbracci del buon Padre, e dell'amabile Figlio, e mi son trovato nel numero degli inteneriti spettatori. Concepisco, che pochi avvenimenti poteano recarvi un piacere così sensibile: piacere al quale non è permesso di aspirare, a chi non vanta quelle interne disposizioni del cuore, che formano il raro carattere di tutta l'adorabile vostra famiglia. Imaginatevi quanto io ne goda, e quali sieno i miei voti perchè quella medesima benefica onnipotente mano che vi è stata prodiga di tanta consolazione lungamente ve la custodisca e conservi. Lodo il necessario viaggio del mio caro Bassà: et approvo moltissimo la prudente scelta del tempo della sua partenza, quando il nuovo impiego delle

tenerezze paterne, l'avranno resa meno rincrescevole al migliore di tutti i padri. Se si verificano le mie speranze concepite sul carattere, e l'abilità del nostro viandante sarà egli il sostegno della sua casa, e la felicità de' suoi Genitori.

Dimani parte il vostro Isdraelita: onde la Fraila Figuerola non potrà esser pronta con l'ultima commissione. Vi abbraccia intanto, e riverisce. Et io facendo lo stesso con la Cara Metà, e col degno Levita sono col solito invariabile rispetto devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XXXVIII.

Vienna 22 Ottobre 766.

Eccellenza. L'ultima vostra risposta riverita Signora Contessa, è così piena di satire, e di panegirici; ch'io non so se in questa mia replica io debba dolermi, o ringraziarvi. Ma io che sono amico di pace, mi sento portato molto più alla gratitudine della vostra parzialità, che alla vendetta delle vostre ingiustizie. Tanto più che voi medesima nell'atto istesso dell'accusarmi, fate non avvedendovene, pienamente le mie difese. Voi

m' ingiuriate, (per esempio) come trascurato, e disattento per non avervi mandata una copia stampata de' *voti pubblici;* ma dopo aver confessato che sapevate benissimo, che i *voti pubblici* non eran mai stati stampati in Vienna. Asserite di essere esattamente informata che l'esemplare modestia della mia Sovrana mi à vietato di pubblicar le sue lodi: e poi mi chiamate mancante perchè a dispetto degli ordini positivi della mia Benefattrice io non ne vado mandando i manoscritti per il mondo. Sa Dio che cosa avreste detto, se aveste potuto sapere che i manoscritti che ne sono corsi fossero usciti dalla mia casa? Buon per me che la medesima Padrona Augustissima sa di certa scienza che io non ò la minima parte nell' ufficioso tradimento che le à fatto il Conte di Canale, che avendone implorata da lei medesima una copia, l'à fatta con molto mistero imprimere, e poi pubblicare in Torino. Onde voi vedete, che per quanto vi facciate violenza per essere ingiusta, è impossibile, che vi riesca. Ma vi riesce all'incontro a meraviglia di obbligare al sommo la dovuta mia riconoscenza con le gentili espressioni, che non mi lasciano dubitar senza ingratitudine della costante vostra non equivoca parzialità, alla quale io rendo, e renderò sempre, il più esatto, e rispettoso contraccambio.

L'affettuosa amicizia che à per me il degno, e caro mio Signor Tenente Maresciallo, fa certamente appresso di lui gran parte del merito de' *voti pubblici.* Io ne sono consolatissimo a questo titolo. Vi prego di

abbracciarlo, e riverirlo in mio nome, senza dimenticare l'amabile mio Bassà. Del resto siate pur meco come vi piace o panegirista, o detrattrice, pur che mi permettiate sempre di protestarmi di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XXXIX.

Vienna 15 Novembre 766.

Eccellenza. In somma riverita Signora Contessa, è pur troppo vero che fra noi altri poveri mortali, per lo più, è la cieca Fortuna quella che mette il prezzo, e dà la gradazione a tutte le nostre azioni. La mia dovuta ubbidienza agli ordini vostri, non mi à mai meritato da voi la metà del gradimento, di quello che mi à ottenuto in questa ultima occasione: sol perchè à somministrate opportunamente, senza saperlo, alla vostra vendicativa generosità le armi per potere insultare obbligando. Or vedete qual dee essere la mia umiliazione, nel conoscere d'esser debitore del vostro sospirato gradimento alla casualità di aver conferito, non volendo, allo sfogo d'un vostro rancoretto, quasi

peccaminoso. Questa mia maniera di pensare, vi confermerà la notizia comunicatavi dal gentilissimo Signor Abate Falcari, ch'io mi senta qualche inclinazione alla sacra catedra. Egli vi à detto il vero. La fortuna de' *Voti Pubblici*, che non sono finalmente che una predichetta, mi avea fatto concepir la speranza di potervi aspirare. Ma tutto bene esaminato, non credo di dovermi affrettare a così pericolosa impresa. Io non mi sento il vigore necessario per ridermi di quanto è stato mai insegnato, e scritto di più venerabile: e mostrandomi assertore della rancida, incomoda, servile, e discreditata morale degli Avi Nostri, solleverei contro di me tutto questo secolo illuminato. La spregiudicata gioventù protettrice de' dritti della tiranneggiata natura, mi crederebbe un fanatico, e ne sarei lapidato. Onde per metter le mani all'opera non basta riverita Signora Contessa la vocazione alla catedra; conviene aspettare che piaccia alla Providenza, di concedermi anche l'altra al martirio.

Abbracciate vi prego teneramente e riverite in vece mia il mio degno, e caro Signor Tenente Maresciallo: e ditegli che Nestore ancora fu grande amico d'Ulisse, et è più degno d'essere imitato che tutti gli altri di lui poco accorti compagni.

La Contessina Figuerola a dispetto delle sue infinite faccende, vi servirà esattamente. Et io prego il caro Bassà, che si ricordi di tanto in tanto fra le sue qualche volta di me, e della rispettosa stima con cui

sono *in solidum* di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XL.

Vienna 3 Decembre 766.

Eccellenza. Conosco perfettamente e sento riverita mia Signora Contessa tutto il valore della obbligante vostra affettuosa cura nel mettermi con tanta preferenza a parte delle vostre domestiche contentezze. La giustizia che rendete alle disposizioni del mio cuore con questo più che gentile ufficio, esige da me la più viva riconoscenza. Nell' imminente maritaggio, che vi piace cortesemente parteciparmi non trovo circostanza che sommamente non mi sodisfi. La saviezza del vostro pensiero: la felicità nell' eseguirlo: le qualità della sposa, le condizioni del contratto, la pronta filiale condiscendenza del mio docile Bassà: e sopra ogn' altra cosa il giubilo ben ragionevole del degnissimo Signor Tenente Maresciallo, cui aguro col più sincero dell' animo che piaccia alla Providenza di conservarlo

Sino al felice giorno
Che a lui facciano intorno

Caro, festivo, e numeroso coro
Dei figli i figli, e chi verrà da loro.

Confido alla vostra tenerezza la cura di spiegar la mia, alla Cara Metà, et all' amabile sposo, con cento, e cento abbracci veramente cordiali.

L' impareggiabile Contessina Figuerola in mezzo alle sue non picciole domestiche faccende non trascura le commissioni del nuovo Padre di famiglia. Mi commette di riverirvi, e si rimette a ciò che à già scritto. Non vi faccio la lista de' miei voti, perchè sarebbe troppo prolissa, e le nozze vogliono ben altro che lunghe lettere: onde col solito rispetto mi dico di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XLI.

Vienna 3 del 767 (Gennaio).

Eccellenza. Non bisognava farmaco meno efficace, per sollevarmi dagli assalti impertinentissimi e pertinaci delle mie maledette affezioni isteriche, che in questa stagione, più che in tutto il rimanente dell' anno imperversano; non bisognava dico mia riverita Signora Contessa meno sicura medicina della vostra amabile,

ultima obbligantissima lettera . . . .
. . . . ella mi à inspirato una gran parte del vostro contento: mi è paruto d'esser presente all' arrivo degli allegri, e felici sposi: ò veduta l'estasi di giubilo del mio caro Signor Tenente Maresciallo: ò preso parte nel vostro, et in quello di tutta la lieta famiglia: et ò imposto silenzio per qualche tempo alle melanconiche suggestioni della mia ipocondriaca situazione. Prego il cielo che possiate con le corrispondenti conseguenze di così fortunati principj, somministrarmi frequentemente così cari, et approvati rimedj. Il mio amore per il diletto Bassà, si dilata ora a segno, che comprende ancora la sua leggiadra Sultana; i meriti della quale da voi così minutamente descritti mi ànno già reso suo parzialissimo servitore. Non occorre che vi esageri a qual segno io vi son grato della vostra non solo cortese, ma benefica attenzione: ma vi dirò bensì che da questa àn preso quell' aumento ch'io non credeva possibile l'amicizia, la riconoscenza, et il rispetto con cui sono sempre stato e sarò sempre di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

P. S. La Contessina Figuerola esulta delle vostre contentezze e vi riverisce.

XLII.

Vienna 21 del 767 (Gennaio).

Eccellenza. È uscito in Vienna una traduzione in tedesco de' miei *Voti Pubblici:* la quale per concorde giudizio degl'intelligenti, è molto elegante, nobile, e felice: e per quanto si stende la mia scienza teutonica è fedelissima. Ò creduto mia riverita Signora Contessa, che potesse esservi grata, almeno per farne confronto con un altra, che (già qualche tempo) fu pubblicata in Trieste. Onde, col consiglio della gentile nostra Contessina Figuerola, ne ò consegnato un esemplare ad un onesto Isdraelita di cui vi accludo il nome, scritto di propria mano di lui, e da cui vi sarà esattamente reso, o fatto rendere. E quando ancora importi a voi pochissimo l'acquisto di questa povera merce poetica; importa moltissimo a me il farvene parte, per l'occasione di rinnovarvi la memoria della costante servitù mia: e per pregarvi a ricordarla al mio degno, e caro Tenente Maresciallo, non meno che a' giovani conjugi: a' quali auguro sempre, et imploro dal cielo tutte le prosperità desiderabili. Divertitevi nella opportuna stagione carnevalesca, ma senza perder la cura di conservarvi, e

credetemi col solito invariabile rispetto di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XLIII.

Vienna 15 Aprile 767.

Eccellenza. Non è mia colpa gentilissima Signora Contessa, se la nota traduzione Teutonica non è ancora pervenuta alle vostre mani. Ò mandato a chiederne conto all'Isdraelita a cui fu consegnata: e questo sventurato è quì da quel tempo tuttavia infermo. Dice che non essendo egli in istato di far viaggio, avea commesso il trasporto della medesima ad altro suo collega, e che la supponeva già al suo destino: e finalmente scriverebbe subito per essere informato delle cagioni del trattenimento. Intanto io tengo pronto un altro esemplare con l'indirizzo già fatto per consegnarlo al primo benevolo portatore che mi si offerisca.

Mentre eravate voi nelle vostre domestiche costernazioni, io era quì circondato dalle fatali infermità e dai funerali de' più cari, et antichi amici con la consolazione di dovere in così belle disposizioni di mente, e di cuore andar cantando nozze, et amori:

onde avevamo entrambi gran bisogno di superiore assistenza. Spero che voi mediante questa, e con l'uso della vostra prudenza abbiate superato i cattivi passi: accomodandovi alla vicenda del bene e del male, che à sempre regnato nelle cose umane. Io sono ancora sotto il torchio per ricavar qualche stilla di succo dal mio povero ingegno da tanto tempo, tante volte, e tanto spesso spremuto.

Dalla inconsolabile nostra Contessina Figuerola avrete ricevuto risposta di quanto vi piacque commettermi di dirle. Ella mi fa veramente pietà: e timore. Il suo silenzio, et il suo abbattimento è troppo profondo, e pertinace. Dite mille tenerezze per me al degno mio Tenente Maresciallo, et al caro Bassà: rendetemi il dovuto contraccambio di compatimento e credetemi con invariabile rispetto di V. E. devotissimo, obbligatissimo servitor vero . . . .

XLIV.

Vienna 13 Luglio 767.

Eccellenza. Per . . . .
. . . . non somministrar qualche magro pretesto alla vostra inclinazione ai rimproveri

vi mando gentilissima Signora Contessa, per l'ordinaria strada della posta quest' ultimo mio componimento che ànno da me indispensabilmente esatto i terrori, e le contentezze del sofferto, e superato pericolo dell'adorabile nostra Sovrana. In contraccambio di questa mia, per altro dovuta cura, abbracciate vi prego teneramente per me la Cara Metà, e l'amabilissimo Bassà, senza dimenticarvi di riverire distintamente insieme la degnissima di lui Sultana: e credetemi con invariabile rispetto di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero ....

XLV.

Vienna 18 Luglio 767.

Eccellenza. È scritto in somma nel libro de' Fati mia riverita Signora Contessa ch'io non possa evitare i vostri rimproveri. Credea questa volta, che mi fosse certamente riuscito nel prevenirvi nello scrivere, e nel mandarvi con l'ultimo mio componimento un evidente prova dell'innocenza del mio silenzio. Ma pochi momenti à durata cotesta mia compiacenza: poichè il medesimo emissario, che à portato alla posta *La Pubblica Felicità*, a voi prima che a qualunque persona inviata,

mi à riportata una gentilissima vostra lettera, la quale severamente m' intuona *che sarebbe ormai tempo di darvi alcun segno di vita.* Compatisco in verità quei poveri antichi filosofi, che asserivano l' inevitabile necessità del Destino. Non è però ch' io non vi sia gratissimo della lieta notizia che in tale occasione vi è piaciuto darmi dell' elevazione al presbiterato del degnissimo Signor Canonico vostro figliuolo, col quale vivamente me ne congratulo, non meno che con tutte le persone che gli appartengono, ma particolarmente col mio caro Signor Tenente Maresciallo del quale, io (figurandomelo) accompagno il giubilo, e la tenerezza. Il nostro Monsignor Perlas combatte già da tre settimane con una specie d' umor salso fluido, che gli à occupati gli occhi, le orecchie, e tutta la faccia, in modo che esercita crudelmente la sua pazienza: e l' incomodo è tale, che non basta per consolarsene il saper che non minaccia pericoli di sorte alcuna. V' incarico per vendetta di presentare ad una ad una separatamente a tutte le riverite persone di vostra casa i miei sinceri e riverenti complimenti e pieno di rassegnazione e di rispetto costantemente mi confermo di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XLVI.

Vienna 8 Settembre 767.

Eccellenza. Questa sera comparisce in iscena l'acchiuso componimento: onde la gentilissima mia Signora Contessa crederà ch'io non sono disoccupato: e che non merita rimproveri la mia, per altro dovuta diligenza in mandarlo. Renda almen questa volta giustizia alla mia attenzione, e la contraccambj con un migliajo d'abbracci al mio caro Signor Tenente Maresciallo, al diletto Bassà, alla sua amabile Sultana, et al degno Levita, se si trova ne' lari paterni. Intanto in fretta col solito invariabile rispetto mi confermo di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XLVII.

Vienna 12 Settembre 767.

Eccellenza. Per non darmi tempo d'insuperbir della mia diligenza, con la quale io credei mercoledì scorso aver prevenuto qualunque vostro rimprovero; ecco nel susseguente immediato giovedì una lettera della sempre mia creditrice Signora Contessa riveritissima, che mi rinfaccia di non averle partecipato il generoso dono fattomi dall'adorabile Nostra Sovrana in segno di gradimento della mia *Pubblica Felicità.* Destinato a dover far seco sempre apologie, ubbidisco al voler de' fati. Un ritratto dell'Augustissima Padrona circondato di sceltissimi brillanti, in una elegantissima tabacchiera d'oro, ricca anch'essa di diamanti al di fuori, di nuovo, et eccellente lavoro, datomi di sue proprie mani, con espressioni di benignissima parziale clemenza fu un assalto al quale non seppe resistere tutta la mia filosofica moderazione. Non avendo potuto reprimere i primi impeti dell'interna mia vanità, ò creduto mio debito almeno di non secondarla. Il dono era pubblico, et ò dovuto mostrarlo *richiesto* a tutta la città, onde la Sovrana Munificenza non era defraudata

della dovuta ammirazione: ma includendo esso così vantaggiose induzioni a mio favore, non ò reputato che mi stesse bene il personaggio di pubblicatore: e l'andar mendicando coi miei avvisi circolari i soliti ufficiosi complimenti *il dono è ben degno di lei: Ella merita di più:* et altre somiglianti fanfaluche, che nulla rilevano nel cuore di chi le dice, ma gonfiano di vanagloria quello di chi le riceve. Chi non si sente forte per resistere alle occasioni, è in obbligo d' evitarle. Essendo io presentemente in guardia contro la vanagloria, non crediate Signora Contessa riverita ch'io abbia quella di avervi persuasa: so quello che vale appresso di voi la mia povera retorica.

Alla gentilissima Signora Contessa di Stirk mille, e mille riverenze per me. Ditele ch'io non sapeva che i Signori suoi nipoti fossero in Vienna. La mia vita filosofica mi à defraudate le occasioni d'incontrarmi con esso loro. Subito ricevuta la vostra lettera, m'informai del loro alloggiamento corsi a cercarli, ma inutilmente: procurerò di coglierli una volta in casa. Intanto insieme col mio nome io lasciai dove essi abitano la lettera diretta ad uno di essi, che trovai inclusa nella vostra.

Rinnovo i saluti, le riverenze, e gli abbracci de' quali vi pregai nella mia antecedente, e sono col solito ostinato rispetto di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XLVIII.

Vienna 28 Novembre 767.

Eccellenza. L'ultima gentilissima vostra lettera, riverita Signora Contessa, è stata prevenuta dall'arrivo del mio caro Bassà, e del Guerriero suo germano. Ò abbracciato, e l'uno e l'altro con infinito contento, tanto più sensibile, quanto meno aspettato. Ò trovato nel primo, oltre le antiche amabili qualità, un non so che di solido, e considerato, che promette un ottimo padre di famiglia: e mi è piaciuta nell'altro, oltre la figura, e l'aria militare, una chiarezza, e quadratura di mente, capaci di sottoporre a suo tempo alla ragione le inconsiderazioni giovanili. Ànno così l'uno come l'altro dovuto esercitar la loro pazienza nel soffrire, et appagare la mia curiosità intorno alle più minute circostanze del presente vostro stato, di quello del mio degno, et onorato Signor Tenente Maresciallo, dell'angelica Sultana, e di tutte le persone che compongono la vostra riverita famiglia: et ò veramente esultato nel ritrovarle tutte concordi coi miei desiderj. Lo scuotimento del viaggio, et il perpetuo moto nel quale tengono quì il mio caro Bassà gli uffici civili, e le commissioni delle

quali si è incaricato vi assicuro gentilissima Signora Contessa che non sono rimedj per impinguare. È vero che al primo incontro mi parve egli un poco accresciuto di circonferenza; ma, o sia l'abituazione degli occhi miei, o l'effetto del suo indefesso esercizio, io lo veggo al presente qual era nell'ultimo suo viaggio a Vienna. Io non lascio peraltro di raccomàndargli la salubre ricetta di tenere in moto la macchina: ricetta molto omogenea all'età in cui egli si trova.

Alla Cara Metà, et alla bella Sultana dite tutto quello che pensate delle disposizioni dell'animo mio: e credetemi sempre a vostro riguardo col solito invariabil rispetto il vostro devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

XLIX.

Vienna 17 del 768 (Gennaio).

Eccellenza. La vostra gentilissima lettera del 16 del cadente m'inspira, riverita Signora Contessina, un poco di rivalità verso di voi. Veggo che in essa vi assumete la libertà di usurpare lo stile di noi altri ipocondriaci consumati: avete l'ardire di riempiere la

vostra lettera d'idee pavonazze, e trascorrete sino all'eccesso di moralizzar sulla brevità, sull'incertezza, e sul poco valore della vita umana. Chi vi à autorizzato riverita Signora Contessina a mietere nei campi altrui? Questo non è mestiere per le belle. Elle sono destinate per delizia, e sollievo del genere umano, e quando fanno il contrario si oppongono alle venerabili leggi della natura. Se vi piace di filosofare scegliete una setta, che si confaccia meglio al vostro naturale istituto. Le idee ridenti di Democrito vi si adatteranno assai meglio che il tuono lagrimevole di Eraclito. Queste querule, e lamentevoli espressioni stan così bene a una vostra pari, come starebbero ad Aristotele, et a Platone il rossetto e le mosche. Che insaziabilità! Non vi à forse fornita la natura di sufficiente campo dove esercitare, e compiacervi de' vostri invidiabili talenti? Non vi basta d'esser le apportatrici della gioja dove comparite? Vi par piccola la facoltà di confondere a piacer vostro gli animi più ordinati, e sicuri? di mansuefar la ferocia? d'umiliar la superbia? di rammollir l'ostinazione? di dare ingegno a' più balordi, e di toglierlo ai più illuminati? Che lascerete a noi poveri sventurati fantocci, se tentate usurparci sino l'ipocondria? Mi consolo che a vostro dispetto non potrà mai riuscirvi. Io sento per prova che le vostre idee tetre, mi risvegliano più la imagine di chi le scrive, che della miseria umana: et invece di disgustarmi della vita mi persuadono a conservarla per essere lungo tempo con lo stesso

invariabile rispetto il vostro devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

Abbracci, e riverenze alla Cara Metà.

L.

Vienna 21 Maggio 768.

Eccellenza. Dunque il mio caro Bassà si trova già sollevato al grado rispettabile della paterna dignità? Viva egli gli anni di Nestore, e seco la bella, e brava Sultana, che à saputo consolarlo, et onorarlo con un parto, non solo felice, e virile, ma misteriosamente serbato al giorno natalizio del degnissimo Patriarca, a cui un così prospero augurio presagisce il contento di dover esser egli spettatore d'una lunga progressione della florida sua posterità. Crederei di far torto a voi riverita Signora Contessa et a me medesimo, se mi affaticassi ad esagerarvi la parte ch'io prendo nelle vostre felicità: quando non vi fossero mille, e mille altri argomenti, la sola sollecita obbligantissima cura di parteciparmele dice abbastanza come voi vi degnate di pensare a mio, e come siete certa ch'io penso a vostro riguardo. Con questa fiducia alla

quale la vostra costante, e parziale bontà mi autorizza, io ardisco dichiararvi costì mia Plenipotenziaria per dispensare (ma con le dovute proporzioni) le congratulazioni, le riverenze, e gli abbracci miei alle care persone principalmente interessate in questo fortunatissimo evento: ma sopratutto vi raccomando che fra le prime idee che andrete imprimendo, a suo tempo, nella mente del nuovo pellegrino del nostro mondo, non trascuriate di scolpirvi quella de' dritti ch' io godo, per prescrizione quasi immemorabile, sulla benevolenza de' suoi Progenitori. Desidero che questa sia principio di infinite altre prosperità, e col solito invariabile rispetto mi confermo di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

LI.

Vienna 8 Giugno 768.

Eccellenza. Domenica mattina *5* del corrente un ufficiosissimo abatino, e lunedì *6* del suddetto una vostra compitissima lettera data di Gorizia il dì *30* dello scorso Maggio sono venuti, riverita Signora Contessa, ad interpellarmi sul supposto debito d' una risposta al gentile avviso che vi degnaste darmi del felice parto

della Signora vostra nuora, da me al dovuto tempo esattamente ricevuto: et immediatamente contracambiato colle sincere mie congratulazioni, e rendimenti di grazie. Benchè la vostra urbanità si sforzi a dissimular questa volta l' innata propensione ad accusarmi; instruito dalla esperienza, io non dubito che almeno almeno voi sarete ancora perplessa a decidere, se la vostra condanna debba cader sulla mia, o sulla negligenza delle poste. Ma eccovi una prova, in virtù della quale (se non volete dichiararmi il più solenne di tutti gl' impostori) dovrete confessarmi innocente. Uno studiosissimo giovanetto, che vive nell' angusto recinto della mia domestica giurisdizione, desideroso di rendersi famigliare lo stile, e l' ortografia italiana va di tratto in tratto registrando alcuna delle lettere, ch' io scrivo, quando l'angustia del tempo, o il mio umore ipocondriaco non gliel contendono. Or fra le poche, che a lui è riuscito di registrare, si trova appunto quella che non à saputo giungere alle vostre mani: et io ve ne trasmetto la fedelissima copia: che basterà almeno a convincervi, se non giunge alla gloria di persuadervi.

Vi sono gratissimo delle felici notizie che vi compiacete darmi di tutta la florida vostra famiglia, le desidero sempre feconde d' altre migliori: e pregandovi a far le mie parti col venerabile Patriarca, col caro Bassà, con l'amabile Sultana, e con quanto vi circonda, col solito sincero rispetto mi confermo di V. E. devotissimo obbligatissimo servitore . . . .

LII.

Vienna 24 Settembre 768.

Eccellenza. Il vostro lungo silenzio riverita Signora Contessa mi à ben defraudato dell'onore delle vostre lettere, ma non già delle successive circostanze del vostro stato. Non si è mai intiepidita la mia cura d'informarmene: e vi ò accompagnata con l'animo, fra tutte le vostre agitazioni domestiche: implorando sempre dal cielo che assegnasse esercizio meno incomodo alla vostra virtù. Mi congratulo ora con tutto lo spirito della calma finalmente racquistata: e spero che avendola voi così ben meritata, sarà quindi innanzi più fedele, e diuturna.

Vedete gentilissima Signora Contessa a qual segno giunge l'invincibile vostra propensione a condannarmi: Voi sapete ritrovare accuse contro di me fino nelle palpabili necessarie difese dell'innocenza mia, che voi medesima mi costringete a produrre e mi trasformate in delitto le più sicure prove di non averne. Il ritrovamento è sì nuovo ch'io perdono l'ingiustizia che soffro, all'ingegno che ammiro.

Un milione di teneri abbracci al mio degno, e caro Signor Tenente Maresciallo, al quale consiglio di pensare unicamente a vivere, et a conservar lungamente nella propria persona alla amabile sua famiglia un vivo esempio di quella candida rettitudine, che il presente secolo illuminato à relegata ai romanzi. E si guardi come da tentazione diabolica dalla curiosità di andarsi informando di quanto or succede in qualunque cantone della terra conosciuta. La maggior parte degli avvenimenti correnti suppongono principj direttamente contrarj a quelli che àn servito di fondamento finora a tutti i nostri raziocinj nè siam noi in età da potere aspirare alla nostra riforma: onde per non confondersi nella spiegazione de' fenomi,* non v'è miglior via che ignorarli.

Riverisco, come è mio debito la bella Sultanina, e dopo aver baciata divotamente la sua Croce Imperiale, la prego di dire al dilettissimo Bassà che fra tante sue cure paterne, e conjugali io non vorrei ch'ei dimenticasse il mio nome. Ditelo anche voi riverita mia Signora Contessa a voi medesima, perchè ancorchè non ve ne sia bisogno le cautele non son mai soverchie. Come non credo soverchio benchè voi lo sappiate, ch'io vi assicuri sempre di quel costante rispetto con cui sarò eternamente di V. E. devotissimo, obbligatissimo servitor vero . . . .

* Così l'autografo.

LIII.

Vienna 28 Decembre 768.

Eccellenza. La sincera amicizia riverita Signora Contessa deve essere sollievo, e non peso: e per esser tale non convien che dipenda dalle inutili formalità del commercio civile. Non sarebbe di questa specie la mia, s'io potessi dopo tante prove dubitar della vostra, quando o l'accidentale concorso di straordinarie faccende, o qualche indisposizione dell'animo, o della macchina mi defrauda del consueto piacere delle vostre lettere. Se da voi pretendo io medesimo questa indulgenza, con quanta maggior ragione dovrete da me pretenderla voi, che munita de' privilegi del bel sesso siete per natura esente dalle scrupolose esattezze del nostro. Qualunque sia la sorgente di cotesta vostra situazione che voi chiamate pigrizia, o letargo; io son tranquillissimo in quanto alla costante misura della parziale bontà vostra a mio riguardo: essendo essa d'una specie incorruttibile, che non soggiace ad alterazioni. Ma non perciò sono insensibile all'obbligante apologia del vostro silenzio: questa è una grandissima confermazione della mia sicurezza, et io ne conosco tutto il valore.

È verissimo ch'io sono stato, e consolato, e sorpreso dal contegno del nostro giovane Guerriero. Io era poco favorevolmente preoccupato per lui, e l'ò trovato con piacere, e meraviglia totalmente diverso dalla mia aspettazione. Egli è pulito, et ufficioso senza affettazione; rispettoso, senza viltà: franco, senza impertinenza: economo, senza sordidezza: considerato nelle risposte: è diligente, e perspicace ne' suoi affari: di modo che non solo è stato qui comunemente gradito, et approvato, ma gli à presagito ogn' uno felicissimi progressi. L'investigare il cuore umano è difficile impresa: ma pure avendolo io a bello studio condotto a parlar de' suoi Genitori, e della sua famiglia, ò trovato nella sua maniera d'esprimersi quel rispetto e quell' amore, ch'io desiderava di trovarvi. In fine per quanto io l'abbia attentamente osservato, et esaminato non ò trovato in lui nè azione, nè parola degna di riprensione. Che sappia un uomo in tale età, mascherarsi a questo segno, non mi pare assolutamente possibile: come nè pure reputo possibile, che un carattere sia capace di così strano cambiamento: e son portato a credere che si sia svantaggiosamente giudicato di questo, perchè il giudizio à preceduto la di lui maturità: come tal volta avvien ne' bambini, che pajono deformi nascendo, e si ritrovan poi perfettamente proporzionati, quando si è lasciato alla natura il tempo necessario a spiegarsi. Io me ne congratulo, non solo con voi, e col degnissimo Signor Tenente Maresciallo (che teneramente

abbraccio, e divotamente riverisco) ma e col caro Bassà, e con l'amabile Sultanina, e con tutta la florida Famiglia, che à ragionevole fondamento di promettersene contentezza, et ornamento, in vece delle amarezze, che ne temeva. Attendete dunque riverita Signora Contessa a rischiarar con queste ridenti speranze il fosco colorito del vostro umore: ma siate a buon conto certissima, che qualunque egli sia, bianco, o bruno, pavonazzo, o color di rose; non cangerà perciò mai tenore, ma sarà sempre l'istessa quell'antica, costante, e rispettosa stima, con la quale io voglio essere invariabilmente di V. E. devotissimo obbligatissimo servitor vero . . . .

PIETRO METASTASIO

AL

VISCONTE EMANUELE DE TORRES.

Vienna 5 Marzo 766.

Amico e padrone riveritissimo. L'avermi voi risparmiato, riveritissimo Signor Visconte, il tenero rincrescimento degli ultimi congedi nel partir di Vienna, è stata una prova, da me, come voi ben sapete, desiderata, e richiesta dalla vostra amicizia. Confesso che a dispetto delle tante e tante occasioni, che avrebbero dovuto ormai scemare la mia sensibilità, non ò saputo ancora incallir l'animo mio a somiglianti divisioni: onde vi sono gratissimo del turbamento evitato. Desidero che quel custode che à condotto il mio caro Tobia alla casa paterna, non ne abbandoni la cura, onde io possa vedere i frutti delle mie ben fondate speranze.

Ò ricevuto mercè l'obbligante vostra attenzione, e letto con piacere infinito il poemetto del nostro fecondissimo Signor Conte Florio. Ò ritrovata in esso quella nobile, e felice chiarezza, quella eleganza, quella fantasia, e quella dottrina che l'ànno sempre distinto.

Sono andato con esso lui passeggiando le stelle: e sono rimasto sorpreso di trovare in esse un alloggio da lui per me parzialmente fabbricato. Benchè io tema con gran ragione che quell'aria sia per me troppo elevata e sottile, gliene sono gratissimo e vi prego di fargli pervenire i miei rendimenti di grazie, le mie sincere congratulazioni, e le proteste della mia riverente stima, e della mia non più ormai soggetta ai capricci delle stagioni ben radicata amicizia.

Tutti gl'individui delle amabili famiglie Perlas e Figuerola, senza escluderne il Calabrotto vi riveriscono senza fine. Vi prego di far lo stesso a mio nome con gli adorabili vostri Genitori: e di credermi alla lettera, senza sottrarne un atomo il vostro devotissimo obbligatissimo servitore et amico . . . .